

32 - ANNO XI - n. 3 - Dicembre 1998
Sped. in abb. postale
art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - Filiale TN
Quadrimestrale

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI SAN LORENZO IN BANALE

Verso Castel Mani





Verso Castel Mani

Periodico informativo del Comune di San Lorenzo in Banale

Delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/10/1986
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 592 del 21/5/1988

Direttore: Valter Berghi

Direttore Responsabile: Graziano Riccadonna

Comitato di redazione

Valter Berghi, Silvano Aldrighetti, Giulia Bosetti,
Mariagrazia Bosetti, Raffaella Rigotti,
Miriam Sottovia, Graziano Riccadonna.

Redattore: Graziano Riccadonna

Segretaria: Miriam Sottovia

Direzione e Redazione

Municipio - 38078 San Lorenzo in Banale
Tel. (0465) 734023 - Fax (0465) 734638

Composizione, impaginazione e stampa

Tipografia Tonelli s.n.c. - Riva del Garda

I nostri ringraziamenti vanno a: Bertolai Maria, Bosetti Lino, Bosetti Settimo, Comitato "Aiutiamoli a Vivere" e Bellutti Gianni, Coro Cima d'Ambiez, Rigotti Gianfranco.

Per le fotografie: Baldessari Clara, Bellutti Gianni, Bosetti Enrica, Bosetti Giovannina, Bosetti Settimo, Cornellà Adelia, Pavesi Elena, Rigotti Felice, Rigotti Raffaella, Sottovia Ida.

In copertina: in primo piano - Roma. Cornellà Cesare "Patata" durante il periodo militare fra le due guerre mondiali.

Sullo sfondo - Almeno sognare ai soldati era permesso: occhi profondi e bocca ben disegnata in un viso dall'incarnato chiaro di ragazza dall'aspetto florido. I canoni della bellezza femminile dei primi decenni del secolo (proposti in molte varianti tutte diverse e allo stesso tempo tutte uguali) erano il soggetto che molti soldati sceglievano per un breve scritto a casa.

INDICE

Il saluto del Sindaco 2

Amministrativo

L'attività consiliare del quadriennio 3-4

Attività di Giunta 5-7

Concessioni edilizie e autorizzazioni 8

A proposito di tasse 9

Inserto Storico

A peste, fame et bello (*a cura di Miriam Sottovia*) I-XII

Culturale

Premio giornalistico Aldo Gorfer 12

Associativo

La vita è bella 13-14

Coro Cima d'Ambiez 15

Un paese in musica 16-17

Gruppo Giovani 18-19

Civico

Elezioni Provinciali 20

Il saluto del Sindaco

Nello sfogliare il materiale della recente campagna elettorale, tra le tante cose più o meno sensate che si leggono, una mi ha colpito, di un candidato del quale non dirò il nome, né il partito.

Diceva così: "Tra le leggi di Solone, ve n'è una del tutto particolare e sorprendente, quella che privava dei diritti civili chi, durante una rivolta, non si fosse schierato con nessuna delle due parti contendenti. Ei voleva, a quanto pare, che nessuno rimanesse indifferente e insensibile di fronte al bene comune (.....) e che portasse aiuto piuttosto che attendere, standosene al sicuro, di schierarsi dalla parte di vincitori" (dalle "Vite" di Plutarco, I^o secolo dopo Cristo).

È una regola curiosa sul serio e, ad una prima lettura, può dare l'impressione di invitare alla polemica. E potrebbe sembrare un invito alla polemica anche il fatto di riportarla. Non è assolutamente così ed è inoltre opportuno precisare subito che ciò che è un gioco non è l'invito a prendere posizione per difesa dei propri interessi. Fatto del tutto legittimo, anche se, credo, non sempre apprezzabile quando questi contrastano con un interesse collettivo.

Ciò che questo saggio dell'antichità prevedeva era l'impegno civile: il coraggio delle proprie intenzioni; la rinuncia alla comoda opportunità di star fuori dalle scelte nei momenti impegnativi; la coscienza, che non è e non deve essere litigiosità, dell'importanza di esprimersi quando sono in gioco grandi problemi.

In questo periodo nel quale è massimamente conveniente stare dalla parte del più forte, attendere piuttosto che esporsi, mi è sembrato che questo invito a rischiare qualcosa per esprimere la propria opinione a dare un senso alla propria libertà rappresentasse un importante principio di morale civica.

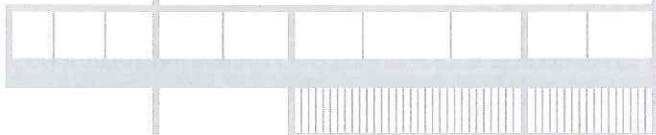
Trasmetto questo antico testo e le brevi, modeste note a commento, con l'augurio a tutti di un 1999 felice ed utile ai singoli ed alla nostra comunità.

IL SINDACO



L'attività consiliare del quadri mestre

Consiglio Comunale del 23 settembre '98



Assenti: Aldighetti Silvano, Cornella Ivo, Rigotti Roldano, Sottovia Andrea

Modifica al programma generale delle opere pubbliche del Comune - anno 1998

La recente comunicazione dell'Assessore agli Enti Locali e Riforme Istituzionali della nuova entità del plafond assegnato al comune di San Lorenzo per gli investimenti 1998 - 2000, come previsto dalla nuova disciplina sulla finanza locale, e l'individuazione di interventi da finanziare parzialmente con fondi propri, oltre che con l'utilizzo del plafond mutui da utilizzare e assumere col BIM, ha portato ad una modifica della programmazione degli investimenti per il '98, come da prospetto di seguito riportato.

Modifiche apportate agli interventi più importanti:

Potenziamento Acquedotto	
Intercomunale Laon - Le Mase	L. 100.000.000
Contributo pat ex art. 18 l.p. 36/93	L. 100.000.000
Trasformazione	
ex mulino in teatro	L. 350.000.000
Contributo in c/cap. della Provincia	L. 209.000.000
Budget (Fondo Investimenti)	L. 141.000.000

Le ulteriori opere per le quali è stato previsto l'utilizzo del cosiddetto "budget" ex art. 11 L.P. n° 36/93 (per la parte relativa al bilancio per il 1998) sono:

Previsioni come modificate	1998
Sistemazione viabilità	
piazza Globo	L. 50.000.000
Fondo investimenti	
ex art. 11 L.P. 36/93	L. 50.000.000

Ampliamento e ristrutturazione	
bar Promeghin	L. 250.000.000
Fondo investimenti ex art. 11 L.P. 36/93	L. 250.000.000

Le modifiche alle opere minori riguardano principalmente:

Manutenzione straordinaria	
viabilità	L. 80.000.000
Fondo investimenti minori	L. 60.000.000
Avanzo amministrazione	L. 20.000.000

Si pone inoltre in evidenza l'ulteriore programmazione del sotto indicato intervento, che verrà più esattamente previsto una volta accertata l'entrata:

POTENZIAMENTO DELL'ACQUEDOTTO INTERCOMUNALE DI SAN LORENZO IN BANALE E DORSINO IN LOCALITA' LAON - LE MASE - II° LOTTO

Fondo di Riserva	
ex art. 11 L.P. 36/93	L. 850.000.000
Fondi propri (per il 15% della spesa ammessa - compartecipazione a carico comune per budget)	L. 150.000.000
TOTALE	L. 1.000.000.000

Con voti unanimi favorevoli il Consiglio Comunale ha approvato la modifica al Programma Generale delle opere pubbliche del Comune.

Il Consiglio Comunale, inoltre, ha deliberato all'unanimità:

- di rettificare la delibera di approvazione del rendiconto del *Corpo Volontario Vigili del Fuoco* per l'esercizio '97, vista la necessità di correggere un errore di trascrizione nel documento rilevato dagli uffici provinciali ai quali la precedente delibera era stata inviata per il controllo.
- Il rilascio della concessione in deroga all'art. 27 del P.d.F. *"Aree residenziali di completamento estensivo"* per l'ampliamento dell'ala nord della struttura alberghiera Hotel Miravalle, dando atto che la norma dello strumento urbanistico in vigore consente il ricorso all'istituto di deroga (art. 23, comma 7) subordinatamente all'ottenimento del parere favorevole del competente servizio di Tutela del Paesaggio.
- Variazioni alle dotazioni di competenza e di cassa



del bilancio comunale per un ammontare complessivo rispettivamente di £. 747.027.500 e di £. 636.375.000.

- Il regolamento per la partecipazione e la consultazione dei cittadini, composto da 18 articoli. L'art. 95 del T.U. approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale (27 febbraio '95, n° 4/L) stabilisce che gli statuti comunali possano prevedere il ricorso al referendum consultivo e propositivo. Il nostro statuto demanda ad un regolamento la disciplina del dettaglio della materia, regolamento la cui mancanza vedeva di fatto bloccata l'iniziativa referendaria da parte della popolazione. Il provvedimento adottato dal Consiglio Comunale si è reso necessario per dare attuazione pratica a un diritto di democrazia.

Infine, il Consiglio Comunale ha preso atto:

- della formulazione del Piano di assestamento forestale (cosiddetto Piano economico), valido per il periodo 1993 - 2002, così come elaborato e predisposto dal Servizio Foreste della PAT (una dettagliata esposizione del Piano è stata pubblicata sul n° 29 di questo notiziario alle pagine 16 - 17, a cura del dottor Lucio Sottovia).

- l'aliquota generale al 4 per mille; al 7 per mille l'aliquota per i terreni fabbricabili; al 4 per mille per i terreni edificabili oggetto di concessione, seguita da inizio lavori fino alla fine degli stessi.
- Un alleggerimento della pressione fiscale dei contribuenti, aumentando a £ 250.000 la detrazione per proprietari e usufruitori di unità immobiliari direttamente adibite ad abitazione principale.
- Di considerare, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 3, comma 56 della legge 662/1996, come adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata.
- Di far proprio, per le aree edificabili, l'elaborato dell'Ufficio del Territorio di Trento, che prevede il nostro Comune nella fascia del gruppo B, con valori di mercato come qui evidenziati:

ZONE OMOGENEE	DENOMINAZIONE	L/MC (***) MINIMO	L/MC (***) MASSIMO
Semi centrale	Residenziale Alberghiera	70.000	105.000
Semi centrale	Industriale Artigianale	25.000	40.000

(***) L/MC = lire per metro cubo edificabile fuori terra.

Consiglio Comunale del 30 ottobre '98

Determinazioni in ordine all'imposta comunale sui immobili (ICI)

La normativa che disciplina l'ICI stabilisce che entro il 31 ottobre di ogni anno, con effetto per l'anno seguente, il Comune determini l'aliquota per l'applicazione dell'imposta stessa. Preso atto che l'aliquota per legge è stabilita tra il minimo del 4 e il massimo del 7 per mille, il Consiglio Comunale ha deliberato per il 1999:

- Di considerare il mercato dei terreni unico, in quanto omogenee, simili e senza diversità significative sono le aree edificabili oggetto di compravendita, per cui, con l'applicazione degli indici di fabbricazione consentiti dai nostri strumenti urbanistici, il valore di mercato risulta così definito:

ZONE OMOGENEE	DENOMINAZIONE	L/MC MIN. con indice 1,2	L/MC MAX con indice 1,6
Semi centrale	Residenziale Alberghiera	84.000	112.000
Semi centrale	Industriale Artigianale	30.000	-

- Di ridurre fino al 30% il valore del terreno calcolato come sopra descritto, ai fini dell'accertamento per gli anni dal '93 al '98.

Il Consiglio ha assunto la delibera con voti unanimi favorevoli.



Attività di Giunta

(luglio-ottobre '98)

La Giunta Comunale delibera

OPERE PUBBLICHE

Restauro e trasformazione p. ed. 56 da ex chiesa a teatro comunale

Relativamente a quest'opera, per il momento ci sono due aggiornamenti:

- al progettista, architetto Elio Bosetti, è stato conferito l'incarico della direzione lavori e della contabilità dell'opera per una spesa presunta rispettivamente di £. 38.219.686 e £. 18.965.509, cui si aggiungono £. 12.809.483 per oneri fiscali.
- È di pochi giorni fa (scriviamo intorno al 10 dicembre) la sentenza 490/98 con la quale il T.R.G.A. ha rigettato i ricorsi presentati dal consorzio C.A.E.T. 2000 per conto dell'impresa Edil Cor.ma di San Lorenzo, esclusa dalla gara, contro l'esclusione della ditta citata e contro la riproposta di nuova gara, con conseguente aggiudicazione alla ditta Rossaro Roberto di Tione. In sostanza, il T.R.G.A. riconosce la correttezza dell'azione del Comune nella delicata vicenda.

Strade forestali

La Giunta ha deliberato l'incarico al dottor Oscar Fox, con studio in Trento, della redazione del progetto esecutivo relativo alla sistemazione della strada interpoderale Le Mase e l'approvazione del progetto che prevede una spesa complessiva dell'intervento di 344.482.127 di cui 249.624.730 per lavori a base d'asta e 94.857.397 per somme a disposizione dell'amministrazione.

Alla spesa verrà fatto fronte col seguente piano finanziario: contributo provinciale 275.585.702 (80 % della spesa ammessa), mezzi propri lire 68.896.425.

Il progetto redatto in base a scelte che armonizzano con l'ambiente silvo-pastorale e con costi compatibili col potenziale utilizzo agricolo ha già ottenuto le

necessarie autorizzazioni ed è stato presentato per il finanziamento alla PAT, su legge speciale.

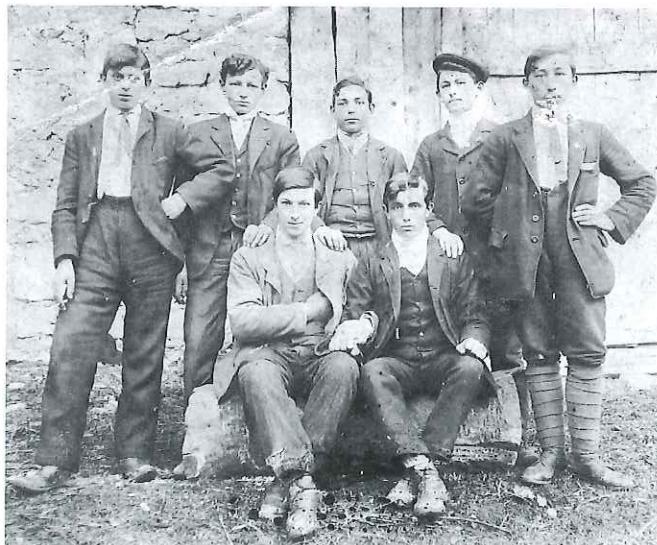
Realizzazione marciapiede lungo la Statale

La ditta Asfaltedil di Bazzani Luigi, con sede a Bleggio Inferiore si è aggiudicata la realizzazione dell'opera per un importo complessivo di £. 666.062.157 al netto del ribasso del 6,26%, pari a £. 44.479.935.

Piscina

Approvato il certificato di regolare esecuzione dei lavori di fornitura e posa dell'impianto di filtrazione e disinfezione dell'acqua, affidati alla ditta Culligan con sede a Granarolo (BO) per £. 108.731.700; deliberata la corresponsione del credito residuo a saldo, £. 6.338.500.

Alla ditta Atzwanger di Bronzolo (BZ) è stato invece affidato l'incarico della manutenzione degli impianti tecnologici della piscina, verso il corrispettivo di £. 4.200.000 + IVA, per quattro interventi annui; contratto annuale.



Ragazzi di S. Lorenzo, come è possibile chiamarli soldati? in partenza per il fronte. Tra questi Silvio Sottovia (Bellini) è morto non ancora ventenne, all'inizio del 1917. Nel 1916 la leva era stata anticipata ai diciottenni e nel 1917 partirono anche i diciassettenni delle classi 1899-1900.



INTERVENTI MINORI E DI COMPLETAMENTO

ACQUISTI

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'aggiudicazione alla ditta Michelon di Valternigo di Giovo, a trattativa privata, dei lavori in economia delle opere di pavimentazione in acciottolato di alcune vie nelle frazioni di Berghi e Pernano individuate dall'Amministrazione Comunale, da eseguire col medesimo tipo di acciottolato usato nei tratti interessati dai lavori del 6° lotto fognatura. Spesa prevista £. 18.720.356 al netto del ribasso del 6,50%.
- L'approvazione della contabilità finale e del certificato di regolare esecuzione dei lavori di intervento di manutenzione ambientale nonché l'approvazione del rendiconto delle spese effettivamente sostenute con liquidazione a saldo alla ditta Zambanini Luca di Sclemo di lire 3.538.000 e al direttore lavori, geom. Diego Stefani, di lire 2.025.036 + IVA 20% a saldo preventivo di parcella.
- L'acquisto di un trattorino tagliaerba per il campo da calcio e le altre aree verdi del comune, dalla ditta Bernardi Giovanni di Sarche, del costo di £. 16 milioni, per migliorare l'efficienza e l'efficacia degli interventi manutentivi.

INCARICHI

La Giunta Comunale ha deliberato l'incarico:

- al geometra Alfonso Baldessari, della redazione del tipo di frazionamento della strada denominata Dell, tra il bivio per Dolaso e casa Oggioni, per la regolarizzazione catastale e tavolare ex art. 31 L.P. 6/93 dell'opera di interesse pubblico, dando atto che la strada esiste da più di vent'anni. Costo presunto della prestazione £. 3.000.000.
- All'architetto Elio Bosetti, della direzione dei lavori di rifacimento e adeguamento complessivo dell'iluminazione pubblica. Spesa quantificata in £. 25.643.033.
- All'architetto Ivo Zanella di Terlago, del collaudo in corso d'opera dei lavori di cui sopra per £. 1.625.149 oneri inclusi.
- All'ingegnere Gianfranco Pederzolli di Stenico, della direzione lavori per il completamento della fognatura comunale e il potenziamento dell'acquedotto, dato atto che Amministrazione Comunale e direttore lavori si avvalgono di un assistente di fiducia per seguire giornalmente l'opera. Spesa quantificata in £. 72.821.065.
- Allo studio legale avv. Arrigo Cattoi di Riva del Garda, dell'incarico, consulenza e risoluzione di problematiche inerenti ad alcune pratiche contrattuali e



La Grande Guerra, alla quale dovrà prender parte questo gruppo di soldati di leva di S. Lorenzo che posa con giovanile spavalderia, non è ancora scambiata.



tavolari di particolare complessità, per la molteplicità dei rapporti esistenti in talune fattispecie, per l'accadimento di fatti e circostanze impreviste nel corso dell'iter procedimentale di per sé molto lungo (esempio, Cimitero di Dolaso, regolarizzazioni in località Castel Mani, permuta Sottovia Giorgio). Spesa prevista £. 3.500.000.

LIQUIDAZIONI

La Giunta Comunale ha deliberato le liquidazioni:

- di £. 4.493.520, con un'integrazione di spesa rispetto al preventivo, alla ditta Bonetti Claudio di Molveno, per la posa dei nuovi corpi illuminanti negli uffici comunali e per lavori eseguiti nella sala consiglio.
- Del contributo di £. 2.030.000 a favore del comune di Lomaso, quale quota di competenza per l'acquisto di un'autobotte di valle per i Corpi Volontari dei Vigili del Fuoco.
- Di £. 4.628.800 al ragionier Roberto Tonezzer per l'incarico di revisore dei conti, esercizio 1997.
- Di £. 1.815.842 alla sottocommissione elettorale circondariale di Tione, per l'anno 1997.

RUOLI, RIPORTI, CONTRIBUTI

La Giunta Comunale ha deliberato:

- la liquidazione di £. 8.054.431 a favore del consorzio Vigilanza Boschiva, approvando il riparto spesa preventiva relativo all'anno 1998;
- l'approvazione del riparto 1997 e il bilancio di previsione per il 1998 del consorzio scuole medie ; liquidazione a saldo per il 1997 £. 9.019.243 ed il 50% del preventivo del 1998 £. 7.118.500.

ALTRE

La Giunta Comunale ha deliberato:

- di proporre ricorso in appalto alla Commissione Tributaria competente contro la sentenza della commissione di primo grado di Trento con le quali si respingono i ricorsi presentati per il recupero ritenute IRPEF sugli interessi maturati sul conto di tesoreria e per operazioni in titoli, anni 1993/1994, ammontanti a £. 31.914.100 oltre interessi e rivalutazione. Incarico al dottor Mauro Dallapiccola di Baselga di Pinè della difesa delle ragioni del Comune. Impegno di spesa £.1.800.000.
- Di affidare alla signora Ilaria Rigotti l'incarico occasionale di rilevazione, classificazione, schedatura degli edifici sparsi siti nel comune di San Lorenzo, ai

fini della redazione del PRG, incarico da portare a termine in stretta collaborazione e sotto le direttive dello studio Siligardi di Trento. Compenso forfettario lordo di £. 28.000 la scheda, previsione di circa 140 schede. Lavoro da consegnare entro il 30.11.1998.

- Di conferire all'ingegner Massimo Favaro l'incarico della verifica di staticità, con relazione di apposita perizia tecnica, delle porzioni 1 e 3 della p.ed. 58 "casa Osei" di proprietà di Sottovia Germano e omonima impresa costruzioni, in pessime condizioni di manutenzione e stabilità, condizioni che sono state segnalate all'Amministrazione Comunale (in seguito alle quali sono state emanate ordinanze atte a prevenire pericoli per l'incolumità pubblica). L'incarico da parte dell'Amministrazione Comunale si è reso necessario perché occorre accettare tecnicamente e con cognizione di causa se dall'attuale stato dell'edificio derivi pericolo per la sicurezza e incolumità pubblica, asserendo i proprietari non esservi pericolo. Impegno di spesa £. 2.500.000.

• La presa d'atto del tipo di frazionamento, incarico conferito in precedenza, redatto dal geometra Alfonso Baldessari per la regolarizzazione tavolare di alcune realtà in località Castel Mani, già contrattualmente vendute ai signori Bonera Giampietro, Valarani Sergio, Calvetti Wilma, Fracchetti Milo. La situazione di discordanza dei dati catastali con quelli tavolari, individuata dal tecnico in errori molto lontani nel tempo, la complessità della procedura e la necessità di ricalcolare superfici e rettificare confini del terreno lottizzato, sono stati cause della mancata conclusione fino a questo momento delle pratiche di intavolazione.

- L'incarico al tesoriere comunale della bollettizzazione delle entrate patrimoniali (acquedotto, fognature, acque di scarico e depurazione) relative all'anno 1997. Compenso forfettario di £. 3.613 a bolletta, per una spesa complessiva quantificata in 4 milioni.

• L'approvazione dei corsi UTETD dell'anno 1998/99 con impegno di spesa di £.7.650.000 a favore dell'Istituto Regionale Superiore di Studi e Ricerca Sociale di Trento e £.500.000 per spese organizzative.

- L'aggiudicazione alla ditta Cristoforetti di Lavis della fornitura del combustibile per gli immobili comunali, offerta al ribasso del 12,2% al litro su prezzo di listino CCIAA, comprensivo dell'imposta di fabbricazione, IVA esclusa.

• L'assunzione di un operatore a tempo pieno, 4° livello, con contratto di impiego a termine per un periodo presunto di tre mesi prorogabile. Migliore classificata tra i concorrenti è stata la signorina Giulia Bosetti, che ha preso servizio agli inizi di novembre.



Concessioni Edilizie

agosto
ottobre
1998

Comune San Lorenzo in Banale

Adeguamento impianto illuminazione pubblica
Sistemazione e pavimentazione strada Le Mase

Aldrighetti Maria Adele

Cambio di destinazione da garage a laboratorio
p.ed.762, fraz. Berghi

Casa di Assistenza Aperta (Arisi Mario)

Rifacimento tetto porzione casa p.ed.174, fraz. Berghi

Bosetti Marco

Sistemazione casa da monte p.ed.382, loc. Le Mase

Cornella Sergio

Costruzione garage in deroga p.f. 135/1, fraz. Prato

Baldessari Piergiorgio

Costruzione garage seminterrato pp.ff.2566-2570, fraz.
Prusa

Benvenuti Elio

Modifica accesso e cambio destinazione da officina a
garage p.ed.954, fraz. Prusa

Rapelli Bassano e Soffiantini Loredana

Trasformazione sottotetto porzione p.ed.912, loc. Ma-
dri 2

Buttarelli Edy

Ricostruzione poggiolo pm2 p.ed.320, fraz. Dolaso

Marchetti Elsa

Variante in corso d'opera p.ed.531, loc. Nembia

Rigotti Marco

Modifiche casa da monte p.ed.581, loc. Deggia

Rigotti Camillo

Variante interna porzione p.ed.95, fraz. Prato

Cornella Mario

Rinnovo concessione edilizia n° 1542/97, fraz. Pergna-
no

Autorizzazioni

Cornella Roberto

Proroga autorizzazione legnaia rifugio Agostini

Rigotti Antonio e F.lli

Installazione GPL , fraz. Prusa

Buttarelli Edy

Installazione GPL , fraz. Dolaso

Chinetti Elia

Installazione GPL , fraz. Glolo

Pernechele Andrea

Installazione GPL , Madri 1

Parravicini Romolo

Rifacimento parapetto balcone, fraz. Senaso

Rizzi Leopoldo

Livellamento orto p.f. 541/1, fraz. Pernano

Comune San Lorenzo in Banale

Pavimentazione marciapiede su strada Prato/Pro-
meghin

Baldessari Renzo

Rifacimento impermeabilizzazione terrazzo
p.ed.908, fraz. Glolo

Baldessari Adriana

Manutenzione ordinaria p.ed.132, fraz. Glolo

Parrocchia di San Carlo Borromeo

Variante tracciato acquedotto, loc. Deggia

Cornella Ezio

Rifacimento muro sassi, loc. Deggia

Pernechele Andrea

Installazione GPL loc. Madri 1

A PROPOSITO DI TASSE

Una premessa: ai lettori dei quotidiani locali è capitato di leggere in dicembre che il Sindaco di Trento (e con lui assessori e funzionari del Comune di Trento) sono accusati di danno erariale, (cioè, dovranno pagare, se condannati, di tasca propria al Comune di Trento) per centinaia di milioni per ritardato pagamento di bollette, con conseguenti interessi di mora.

Faccio questa premessa per spiegare come, dell'obbligo del Comune di controllare tariffe e bollette, possano essere chiamati a rispondere direttamente gli amministratori ed i dipendenti del Comune.

Non può essere questa, evidentemente, la ragione principale per rimettere ordine nelle riscossioni del Comune, però, vi assicuro che è una buona e convincente ragione. Le disposizioni di legge relative ai controlli ICI, le modifiche introdotte nel regolamento rifiuti, i continui aumenti del relativo costo (con il Comprensorio) ci hanno indotto a mettere mano, radicalmente, alla questione attraverso la costruzione di un archivio dati nel quale siano catalogati **tutti** gli edifici di San Lorenzo e le loro caratteristiche e dimensioni.

Questa operazione ha peraltro anche una funzione di giustizia (nel senso di far contribuire tutti secondo il dovuto). Vi è stato alla base un lavoro lungo e, per certi aspetti, complesso. Questo è consentito nella raccolta di tutti i documenti catastali, nella loro integrazione (per quelli mancanti), nella loro misurazione ed, infine, nella creazione di una scheda relativa ad ogni abitazione, con dentro i dati dei rifiuti, dell'ICI, dell'imposta di soggiorno, dell'utenza acquedotto. Il lavoro è da completare e, per le poche situazioni non censite, verrà inviata apposita richiesta, ma, relativamente ai rifiuti, ha messo in evidenza che la superficie da conteggiare per le abitazioni è circa doppia (sul totale delle abitazioni di San Lorenzo) di quella iscritta precedentemente. Si è passati da circa lire 50.000 al mq. totali a circa 100.000 al mq. totali.

1914. Gruppo di soldati tra cui Quirino Tomasi (Zopi di Senaso) in partenza per il fronte polacco.

Di fronte a questo dato, abbiamo fatto due scelte da segnalare subito (di altre daremo più accurata notizia successivamente):

1. Mantenere fermo il costo a mq.

2. Ridurre l'imposta per le abitazioni che abbiano locali accessori all'abitazione in quantità notevole.

Relativamente al primo punto, c'è da dire che, essendo il costo della raccolta da parte del Comprensorio passata dai 38.828.740 del 1996 agli 81.503.068 previsti per il 1999, avremmo dovuto fare un consistente aumento al mq. (ora di lire 880). L'aver messo a ruolo un consistente aumento della superficie fa sì che non si debba ricorrere ad aumenti al mq.

Tuttavia, nella prossima bolletta rifiuti, le famiglie troveranno cifre maggiori per effetto del maggior computo delle superfici.

Il problema indicato al punto 2 è particolarmente pesante per quelle case del centro storico che hanno grandi volumi accessori e poca superficie abitativa. In questi casi, per i vani accessori la tariffa piena sarà pagata solo per una superficie pari a quella fissata per l'abitazione; quella rimanente beneficerà di una riduzione del 50% (a partire dal 1999).

Con il personale auspicio che per quanto fatto e detto mi sia evitata la crocifissione.

IL SINDACO





KAISERJÄGER IN GRUPPO

A - 1913. Uno dei militari di S. Lorenzo, qui ritratti, in servizio di leva a Mezzolombardo scrive su questa cartolina "quà e bruto tempo e le una vita da bestie da linprincipio mi pareva meno male ma a deso le una vita da bestie ò un comandante cativo bisogna che porta pasienza".



B - Guerra 1914-18.

Bressanone 13.1.15. Postale scritta da Cornelio Pacifico "Gegeri" (classe 1889), il primo seduto da sinistra, alla cognata Baldessari Emilia "Poloni", moglie di Antonio; quest'ultimo si trovava negli Stati Uniti a lavorare nelle miniere di carbone.



C - Cartolina di guerra spedita dal soldato Rodolfo Bosetti, morto ventenne. Quartogenito di otto fratelli, era venuto a casa in permesso, come sperava, ma aveva trovato tutta la famiglia malata di 'spagnola' e la prese anche lui; ritornò in caserma, a morire. In dieci giorni, nella sua famiglia, morirono quattro fratelli ed il nonno.

Nel testo qui trascritto, si riscontrano note di quel 'mercato nero' che vigeva anche tra i militari; la fame era per tutti.

"Carissimi Genitori,
Dache in questo momento oh un poco di tempo voglio inviarvi questo mio picolo scritto; il mio tenente non sie contentato Dele uova mia deto che neo portati masa pochi che un'altra volta di meno di 7 Li porto di ritorno il mio compagno E andato in permesso Domenica per 16 giorni vorse un giorno olaltro vengo col zucaro ma mia dito 13 uova il chilo altro non mi resta che salutarvi tanto emi assegno

Bosetti Rodolfo"



A PESTE, FAME ET BELLO

a cura di Miriam Sottovia

Il *bello* delle rogazioni

I chierichetti che aprivano il corteo delle rogazioni rallentavano il passo e si fermavano.

Dietro di loro rallentavano a mano a mano e si fermavano gli uomini. Questi, poi, rompendo la colonna compatta che avevano fino ad allora mantenuto, andavano ad occupare gli spazi sul bordo della strada e si voltavano, per averlo di fronte, verso il sacerdote la cui posizione nella processione - in tutte le processioni - divideva allora nettamente insieme al coro, solo maschile, gli uomini dalle donne.

Alle donne spettava sempre l'ultimo posto nei cortei, ma avevano, nelle "soste" delle rogazioni, il vantaggio di potersi fermare così, come arrivavano, e in gruppo: avevano naturalmente il prete davanti a loro.

Il calpestio si riduceva e all'improvviso cessava.

Nel silenzio carico di aspettativa che si creava - non lo rompevano gli uccellini che continuavano i loro pettegolezzi tutti trilli - veniva letto un brano del Vangelo; seguivano preghiere e invocazioni.

Di quelle interruzioni fisse, forse quattro o cinque ogni rogazione, in luoghi prestabiliti - uno slargo della strada, un bivio di campagna, un capitello - ricordo con precisione un momento: quello in cui il sacerdote tracciava con ampio gesto croci nell'aria, una croce verso ogni punto cardinale men-

tre brandiva un crocifisso di discrete dimensioni.

E delle quattro invocazioni in latino che intonava, scandendo le parole con solennità, due sono rimaste nella mente.

"*A peste, fame et bello*" intorno alla quale, bambina, facevo considerazioni.

"*A subitanea et improvisa morte*" alla quale mi capita di pensare piuttosto adesso.

Mi piacevano le preghiere in latino, ma intuivo solo una parte del significato, o mi pareva di comprenderlo per via di parole affini alle nostre. Le trovavo adatte per rivolgersi a un Dio misterioso.

Di qualche preghiera capivo nulla. E mi sembrava anche più adatta.

A casa.

"Mamma, cosa vuol dire *bello*?"

"Guerra, è latino."

"Ma se vuol dire guerra, perché la chiamano *bello*?"

"Non so."

Con la mente tornavo al prete, alla gente che completava la preghiera con un *libera nos, Domine* cantilenante, quasi lamentoso. Rivedevo il Piz, perché verso il Piz era stata pronunciata l'invocazione e, collegando quella e le montagne vicine, che si stagliavano già dorate dal sole nascente contro il cielo chiaro, alla formula della preghiera non riuscivo a ca-



"14/8/1914, Cari Genitori

Vi facio sapere che oggi partiamo da Alla (forse Hall?, vicino a Innsbruck, dove è stata fatta la foto) e facilmente andiamo fino a Vienna e resteremo fino ai diciotto a fare la festa de l'imperatore Vi saluto di cuore Adio salutatemi la Onorina e la Maria e la mia a manta il vostro figlio Orlandi Valeriano. Adio Adio"

Il 30/8/1914 Valeriano Orlandi è caduto in Galizia; è stato il primo morto di S. Lorenzo nella guerra 1914-1918.



pire cosa c'entrasse la guerra. Perché solo sulla guerra s'erano fissati la mia attenzione e il desiderio di capire.

Il Piz mi sembrava semplicemente "bello", nel senso di ameno e, per inciso, devo dire che non ho mutato parere dopo tanti anni.

Venuto per me il tempo delle declinazioni latine *bellum*, in numerosa e varia compagnia (leggi: materie che digerivo poco), s'è colorato di ansie e problemi scolastici, se l'è vista, insieme a molto altro, con pittoreschi anatemi che parecchi studenti dedicano solitamente a tutto ciò che sa di scuola anche vagamente e, a maggior ragione, dedicano alla scuola stessa, principale responsabile, credono, di molti dei loro guai.

Per quanto mi riguarda (incoerente!) a questo proposito, ho deciso qualche anno dopo che la scuola non era poi così male e ci sono rimasta, finendo dall'altra parte, dalla quale ho cominciato a invidiare gli studenti.

Per capire le rogazioni

Credo che la mia sia l'ultima generazione che conosce le rogazioni come manifestazione di religiosità, essendo state sopprese dalla riforma del calendario liturgico che mi dicono essere avvenuta nel 1969.

Le rogazioni erano processioni penitenziali che si svolgevano in primavera, fatte per impetrare la benedizione divina (rogare = supplicare, pregare) sulle coltivazioni e sulle semine. Alle iniziali richieste si sono aggiunte poi quelle per invocare la protezione da eventi calamitosi di forte impatto umano e sociale: la guerra, le pestilenze, la carestia, il terremoto...

Istituite in Gallia da S. Mamerto nel 470, furono inserite nel calendario liturgico da papa Leone III° sul finire del secolo Ottavo e, come celebrazioni cristiane, andarono a sostituire quelle pagane dei *Robigalia* e degli *Ambarvalia*, in uso presso i Romani, che con esse si propiziavano il favore dei loro dei.

Con le prime i Romani si conciliavano Robigo il *numen* ostile che impersonava la ruggine del grano e la cui avversità avrebbe garantito fame a tutti. Le altre, in onore di Marte prima, di Cerere successivamente, dovevano purificare le messi e allontanare da esse gli influssi maligni, né pochi, né di poco conto.

I riti pagani erano ricchi di gesti e di simboli, quelli cristiani hanno valorizzato la coralità della preghiera, l'aspetto penitenziale delle richieste a Dio. Ma forse, negli ultimi tempi, la vera penitenza era diventata la levataccia ad ore antelucane.

Sì, ma la guerra?

Giusto, di quella si vuole parlare.

La storia del genere umano è spesso stata storia di guerre o almeno così vien da pensare, valutando nei volumi che espongono il percorso dell'uomo nel tempo, il numero delle pagine dedicate alle guerre: guerre di successione, di indipendenza, coloniali, di religione, mondiali, civili - quasi ogni specie con numerose sottoclassi - e quello che tratta degli

altri aspetti della vita. Il mondo è ancora pieno di guerre e di guerra si continua a morire in mille modi diversi in troppi punti del globo.

La guerra è l'inferno pensiamo convinti, anche senza sapere di chi è la frase, quando giornali e TV danno notizie e immagini sconvolgenti dei conflitti - vicini o lontani da noi - non ancora risolti.

Presto però ce ne dimentichiamo. Vogliamo dimenticare. Lasciamo che altre notizie, altre immagini vadano ad affollare la nostra mente e prendano il posto delle prime che potrebbero penetrare alquanto sotto la buccia e inquietarci un po'. E questo noi non vogliamo.

Ma non si estrania facilmente dalle guerre degli altri chi rivive, attraverso quelle, ricordi di una che ha vissuto: piccolo tassello di grande sofferenza personale e familiare, in un quadro dalle dimensioni mondiali.

Le rogazioni non si fanno più, ma un *libera nos, Domine a* qualcuno potrebbe tornare sulle labbra leggendo magari le testimonianze che seguono.



Guerra 1914-18. Frachstadt, 25.8.15.

Postale scritta dall'ospedale di Frachstad da Cornella Pacifico "Gegeri" (classe 1889), il primo da destra, ferito ad una mano (nascosta dietro la schiena), al padre Luigi.

Nella cartolina rassicura i familiari sulle sue condizioni di salute e racconta che in quell'ospedale erano ricoverati molti italiani (intendendo trentini).



ERA LA PRIMAVERA DEL 1914

Gli operai pagati dal Comune (o dalla Provincia, non ricordo) lavoravano in valle Ambiez dal *pont de Brôca* verso la Palù, per tagliare la roccia e aprire la strada per accedere alle malghe Prato e Ben. La strada per la malga Senaso invece aveva inizio prima del ponte e attraversava la *selvata* di Senaso.

Fino a quel tempo la strada che portava alle due malghe dette prima partiva dal *pont de Brôca*, a fianco del *côel de Brôca* verso la *selvata* di Prato per arrivare al *pont de Paride*.

La cucina per fare da mangiare agli operai era proprio *el côel de Brôca*. Mi ricordo che c'erano delle lamiere di zinco per farlo un po' più grande e il cuoco era *Toni Stradèla*, papà di Giuseppe Rigotti di Dolaso.

Avevo solo sei anni, ma i genitori ci portavano in montagna anche a quell'età e ricordo ancora il fumo di quella "cucina".

All'improvviso arrivano le cartoline a tutti quelli che erano abili al servizio militare e tutti dovettero partire per la guerra; sicché anche il lavoro della strada è stato sospeso.

Ricordo uno di Dolaso, chiamato alla guerra: era Luigi Bosetti, papà di Arduino e Gesina, questa ancora vivente, che è stato ucciso ancora i primi giorni di guerra. Pure Mario Casòto, papà di Mano.

In seguito ne sono morti altri di San Lorenzo; il monumento porta i loro nomi insieme ai caduti della Seconda Guerra Mondiale.

Incominciamo a parlare di quattro anni e mezzo di guerra

Prendiamo come esempio, per capire le difficoltà anche di chi in guerra non andava, la famiglia Rosàti di Dolaso: nonno Albino, nonna Alessandra, i due figli Giuseppe e Domenico; i figli di Giuseppe e di Almira: Eleonora, Lino, Alessandro, Elsa, Sisinio; i figli di Domenico e Maria: Cirillo e Tullio.

In quel tempo i due fratelli facevano una sola famiglia, sicché il gruppo completo contava 13 persone.

I due padri erano in guerra, a casa i nonni e le mamme con cinque figli da una parte e due dall'altra.

Il nonno era il "direttore" della famiglia in quanto doveva prendere tutte le decisioni e aveva da *sbattere* per poter dar da mangiare a tutte quelle creature.

C'erano le tessere alla cooperativa per poter avere... quello che c'era. Ma in proporzione al numero dei componenti della famiglia, controllato sul libretto al momento di fare la spesa: olio, farina, zucchero.

Lo zucchero bianco (raffinato) in cooperativa era a *pannoni*, una sorta di blocchi della forma quasi di piramide del peso di circa dieci chili, forse di più. Il venditore con un peso della bilancia (le bilance erano a piatti: su un piatto la merce su quell'altro un blocco del peso conosciuto; quando i due piatti erano in equilibrio il peso della merce corrispondeva a quello dell'unità usata), picchiando sul *pannone*, ne staccava una scheggia, la pesava e la metteva nel sacchettino di tela bian-

ca che la gente si portava dietro andando a fare la spesa. Oltre a quello dello zucchero c'erano sacchettini appositi per la farina bianca e la farina gialla, per il riso, per il sale.

C'era anche lo zucchero rosso, non raffinato, che era più a buon mercato e era conservato in cassette di legno.

La miglior cosa che si poteva comperare da mangiare erano rape, anche queste con la tessera, tagliate a spicchi. Venivano chiamate *ghemizzer*, una peste da mangiare, ma la fame era superiore. La parola ricordata insieme al sapore:

Il pane se lo sognava. Per sostituirlo le mamme impastavano una miscela di farina gialla, un po' bianca, un po' di crusca, ma anche tutto questo era misurato. Poi si tagliava l'erba nei prati, una qualità che assomigliava alla cicoria, la *zucòria mata*, simile ai *denti de cagn* e assieme a farina e *sémola*, la crusca, un po' di latte e qualche goccia d'olio facevano la torta nel forno.

I controlli

Quando c'era la mietitura bisognava denunciare la quantità del grano fatto. Però si cercava di nascondere qualcosa, perché c'era il pericolo, se era superiore alla quantità prescritta, che finisse all'ammasso. Anche l'autunno, il tempo del grano saraceno, *del formentón*, si cercava di nasconderlo.

Venivano i gendarmi di Stenico a controllare insieme ai Capivilla. Venivano all'insaputa di tutti, ma quando si avvicinava il tempo dei controlli i bambini erano messi in all'erta dalle mamme, dai nonni.

"Quando vedete quegli uomini così e così... Vogliono sapere quello che abbiamo in casa, vogliono sapere... Correte ad avvisare..."

E le donne prontamente nascondevano i paioli e i *bacini del lat* (recipienti larghi e bassi di rame dove veniva lasciato riposare il latte perché affiorasse la panna prima della *caserada*), le padelle di rame...

A volte, quando le ricerche risultavano vane veniva controllato il mucchio del fieno (la quantità del fieno che doveva servire per tutto l'inverno) su *l'era*: venivano infilati lunghi bastoni per "sentire" se il fieno nascondesse quello che non era nelle cucine troppo vuote.

Per macinare di nascosto il grano si partiva di notte, se possibile con la luna, e si andava alle Moline, da Lorenzo Stoch, e si ritornava con la farina.

Ricordo che una volta a casa mia sono venuti i ladri: hanno piegato un'infierita della finestra della cucina da cui si passava direttamente in cantina.

Tutto quello che c'era da mangiare l'hanno fatto sparire. Pensate: il giorno avanti avevamo fatto cambio tra un vitello di 62 chili peso vivo e 62 chili di farina gialla. Sembra ridicolo ora il cambio: stesso peso vitello e farina, ma con la carne non si poteva fare la stessa cosa che con la farina: le bocche da sfamare erano tante. La polenta era il piatto principale e con quella andava bene qualsiasi companatico.

Dunque, i ladri hanno fatto pulizia e, assieme a tutto quello che era in casa, anche la farina è sparita.

Tutto quello che era rimasto: un piatto grande di patate schiacciate sulla cappa del camino. Servivano per la colazio-



ne. Quel piatto di patate ci è rimasto impresso per tutta la vita. Mi pare di vederlo ancora.

Il nonno aveva sentito un rumore, però troppo tardi. I ladri se ne erano già andati quando si alzò a vedere.

In quel tempo si dava la colpa ai russi che erano al Limarò per lavoro, perché venivano spesso per carità e conoscevano le case. Forse erano prigionieri di guerra e facevano servizio a una teleferica che era sul fiume Sarca; questa serviva per agevolare il trasporto di viveri e salmerie da Trento sul Carè Alto ai soldati italiani che erano lì a combattere.

Ma dopo tanti anni abbiamo saputo dei ladri: abitavano a un chilometro da noi. Li abbiamo riconosciuti. Ora sono morti; hanno confessato loro.

Di frequente, come già detto, venivano in ispezione i gendarmi e bisognava stare attenti perché guardavano dappertutto.

Anche chi aveva bestie nella stalla doveva dare al governo la quota stabilita, secondo quante bestie aveva la famiglia; il controllo sul bestiame era rigoroso.

Le bestie calcolate in più rispetto ai bisogni della famiglia dovevano essere date al governo. Se uno doveva consegnare *tot chili* di carne doveva decidersi a disfarsi di una bestia e consegnarla al "raduno". Per soddisfare quell'obbligo veniva destinato il tempo.

In quel periodo, quante volte le nostre madri andavano nei comandi, dove c'erano gli ufficiali per avere una pagnotta da portare a casa dai loro piccoli che erano in attesa del loro ritorno. Qualche volta la raccolta andava bene, ma non sempre.

Io mi ricordo che mia madre mi prendeva sempre dietro, a piedi. Ranzo, Vezzano, dove c'era il comando; ritorno: Sarche, Limarò, Bondai, S. Lorenzo.

La ricordiamo molto bene la lunga guerra e ricordiamo quanta fame abbiamo sofferto.

"El rebalton"

Arriviamo al 1918. Il 4 novembre ci siamo alzati per anda-



"Caro Amico, sapendo la tua desfotuna che sei stato destinato di venire sotto a queste monture ti mando un mio ricordo col dritti di stare allegro salutti alla tua famiglia di stinta tua sorela e mia madre il tuo amico che ti saluta tanto adio Giuseppe (Zamboni)"

E un addio, questa cartolina è stata davvero. Il destinatario, Quirino Tomasi, è morto ancora all'inizio della guerra, nell'ottobre 1914, a 22 anni. A Przemysl, località della Polonia dove l'avevano mandato a combattere, c'erano altri di S. Lorenzo; in otto giorni sono morti cinque di loro.



Altra cartolina di Rodolfo Bosetti, scritta ad uno zio. Era usanza diffusa, un tempo, utilizzare le foto come cartoline.

"Caro zio,
con questo mi piccolo scri vengo ah var sapere che io stò bene così espresa che sara di voi tutti io vi mando questa mia fotografia ma con poco gusto perché sono venuto fuori male ... inon so altro che salutarvi di cuore vostro nipote

Bosetti Rodolfo"



*Fine inverno 1916. Il soldato Eugenio Baldessari, in trincea sui monti della valle del Chiese, a combattere contro gli italiani; qui c'era ancora l'Austria. **Zensurier** era stampato sulla cartolina: se volevano far sapere almeno che erano vivi, i soldati dovevano dire solo cose positive e così il testo è scontato.*

"Carissimi Genitori, Ricevete questa mia fotografia in memoria del vostro Figlio Eugenio che dopo dieci mesi di guerra si trova ancora salvo e sano come un pecce! Ieri ho ricevuto la cartolina della Teresina. Io stò benissimo così credo anche di voi tutti. Cordiali saluti dal vostro Figlio Eugenio"



re a scuola come al solito. Arrivati in cucina una sorpresa da non credere: il pane bianco sulla tavola!

"Chi l'ha portato?"

"L'Italia!"

Potete immaginare noi bambini!

Ancora la stessa mattina io e mia madre siamo andati a Andogno per vedere i tedeschi passare sconfitti, perché le truppe tedesche seguivano la strada vecchia, ché la strada attuale fu fatta nel 1921-22.

Da Andogno la strada proseguiva per Torcél e sboccava al capitello della Madonna sulla strada che porta alle Moline.

A Andogno io e mia madre abbiamo trovato e raccolto dei pesi di ottone per la decimale, abbandonati dai tedeschi. In più, il sogno dei bambini, un fucile. L'ho portato a casa e nascosto sotto i legni del tetto dove è rimasto per tanti anni. Non è mai servito.

Nella piazza di Andogno vi erano, abbandonati anche questi, almeno cinquecento fucili e più lasciati dai tedeschi. Uno dei *molinieri*, il nonno di Attilio, si divertiva a prendere i fucili per la canna e con tutta la forza, uno dopo l'altro, li sbatteva sul pilastro della fontana per farli a pezzi. I soldati erano stanchi e abbandonavano per prima cosa le armi: viaggiavano a piedi. Avevano delle bestie con sé che pensavano di portarsi dietro anche come scorta alimentare.

Poi siamo tornati a pranzo a Dolaso. Quel giorno la scuola per me non c'è stata.

La sera dello stesso giorno mio padre e zio Mene, il padre di Bosetti Fidenzio Rosat, che in quel periodo si trovavano in licenza, *superbitrio*, come si diceva allora, e io siamo partiti per le Moline, per vedere ancora i soldati e per vedere se c'era roba da prendere. Strada facendo abbiamo visto nei buchi dei muri le bombe; alcune fatte come binocoli, lasciate apposta dai tedeschi sperando che qualcuno le facesse scoppiare, per vendicarsi degli italiani.

Sono rimasti morti per lo scoppio delle bombe uno prima di arrivare al ponte delle Arche. Cento metri prima c'è una lapide sulla destra; si chiamava Tullio, fratello di Elvio Bóro di Glolo.

Sulla via delle Moline è morto un certo Beniamino del *dòs de la Legrosa*, figlio di Ermenegildo Bosetti Bosclavin e Dora Riggotti di Deggia, figlia di Teodoro Saetta.

Alle Moline, prima di entrare nel paese, al capitello di S. Antonio, c'è una specie di piazzetta che era letteralmente coperta da tante bestie tra cui cavalli, vacche, buoi, perché i tedeschi arrivati in quella zona sono stati costretti a lasciare tutto ciò che si portavano ancora dietro fuggendo. Cercavano di distruggere quello che potevano per non lasciarlo godere agli italiani e dal ponte buttavano nel torrente tanta roba.

Bisogna pensare che uomini e bestie erano sfiniti avendo fatto tanta strada e si presentava davanti quella salita tremenda che si chiama Mancafaria per arrivare a Nembia. Poi proseguivano per Molveno e avanti per la val di Non per arrivare poi in Austria.

Quel giorno io mio padre e zio Mene abbiamo riempito di merce un locale di una casa abbandonata nella parte alta di Moline: caffè, sigarette, carne in scatola, chincaglieria, coperte...

Però mio papà e lo zio avevano un po' di influenza, primo segno di quella terribile spagnola che tanti morti ha fatto, e per questo erano in licenza, e allora invece di stare di guardia alla merce siamo venuti tutti a dormire a casa. Il giorno dopo abbiamo trovato il locale pulito. Qualcuno del posto ha fatto man bassa di tutto!

Ma non tutto era perduto

Al capitello di S. Antonio c'erano ancora bestie. Abbiamo portato a casa due cavalli, due buoi, una vacca. Ma c'era l'ordine che bisognava restituire le bestie al governo italiano. Ecco cosa abbiamo allora fatto.

I due cavalli.

Uno era molto alto però molto magro. Questo lo abbiamo portato a Rovereto e pagato la multa di 25 lire italiane, forse perché consegnato con ritardo o forse solo perché l'avevamo preso.

Il secondo, un cavallino piccolo, i due buoi e la vacca li abbiamo portati alla casa in località *la Crós*, cioè verso Baesa, distante da Dolaso due chilometri, in campagna. La gente sapeva di tutto questo bestiame. Allora io e zio Mene un giorno ci siamo messi *en sogat*, una fune, a tracolla. Siamo andati a Dorsino e siamo ritornati a Dolaso più tardi, facendoci notare.

La gente ci chiedeva:

"Dove siete stati?"

"A consegnare le bestie."

E tutto è andato liscio.

Così le bestie si trovavano al sicuro nella casa *a la Crós*. Ricordo che uno dei buoi e la vacca erano magri: avevano visto la guerra anche loro. Invece uno, che era bianco e rosso, era bello in carne.

Nel giro di tre settimane li abbiamo macellati tutti e tre, uno per settimana. I macellai erano mio padre e zio Mene: dalla stalla all'aia, un po' di fieno, un grembiule sugli occhi, una corda legata alla gamba e fissata al legno del tetto.

Io avevo paura, ma per vedere lo stesso andavo sul solai, sopra l'aia. Gli improvvisati macellai con una mazza, due botte fra le corna, e *bónf* a terra.

C'era pure il nonno a vedere la scena. La mucca aveva nel pancreas almeno due chili di chiodi. Il cavallino piccolo lo abbiamo tenuto per un po' nascosto e zio Mene lo ha adoperato nel 1921, quando facevano lo stradone.

Finita la guerra 1914-18 con tanta fame, siamo arrivati a vedere in cantina i pezzi di carne affumicata, ora troppa. Non ci si fidava vendere la carne a privati per non essere scoperti. Ricordo che un po' di carne l'abbiamo data a Domizio di Dorsino, cognato di zio Mene. Era il nonno dell'attuale Sindaco di S. Lorenzo.

Io sono un po' incredulo circa certi fatti della storia, perché sono troppe *le balle* che raccontano i libri, ma la storia che avete letto sin qui è la pura verità, esperienze vissute da me.

LINO BOSETTI



TRA PREOCCUPAZIONI E SPENSIERATEZZA

Sono nata e cresciuta a Milano, ma nel 1942 i miei genitori decisero di mandarmi da mia nonna e mia zia a San Lorenzo. A Milano la guerra incominciava a farsi sentire: tutte le notti suonava l'allarme così tutti scappavano nei rifugi.

Partii dalla mia città quasi quasi contenta, perché qui avevo già le mie amiche del cuore, amicizie che coltivavo durante l'estate.

Quando arrivai cominciai a frequentare la IV elementare con la maestra Valeria, che era stata anche l'insegnante di mia mamma. M'inserii molto bene sia nella scuola che nella comunità.

Per me erano tutte novità

Nelle lunghe sere d'inverno andavo, dopo cena, in una stalla vicino a casa nostra a fare *el filò*. C'erano le ragazze più grandi che raccontavano storie, si giocava a carte, in modo particolare *al formai de Bisest*. Il solo dispiacere era dover tornare a casa per le sette e mezza, massimo le otto, perché dormivo con il mio fratellino di tre anni.

Dormivo su un letto di foglie, *el paion*, che a me sembrava una cosa bellissima perché si formava una buca e mi pareva di stare molto calda, inoltre mia nonna, prima che andassi a letto, mi metteva per alcuni minuti *la monega* cioè lo scaldaletto con la brace. Per me erano tutte novità.

Durante la giornata passavano aerei rombanti, minacciavano che ad una bambina di nove anni incutevano paura; anche perché ero molto preoccupata per i miei genitori. Fortunatamente, essendo una bambina, dimenticavo presto queste tristezze.

Aiutavo, a dire il vero non molto bene, perché purtroppo non ero abituata, a lavare *el portech* con *el broschin*; andavo a prendere l'acqua alla fontana con due secchi appoggiati sopra la *brentola*, un legno ricurvo che si portava su una spalla, un secchio davanti, uno dietro.

Mio papà, sfidando i bombardamenti, veniva ogni due mesi a trovarci, ma mia mamma non l'ho vista per tre anni; questa lontananza della mamma, a quell'età, mise in me dubbi e paure; soffrivo per la mancanza di mia mamma.

Quando veniva a San Lorenzo, mio papà mi portava sempre bei giocattoli perché diceva che sarebbe servito a formarmi un buon carattere.

Ero una vera sanlorenziana

Ricordo che un giorno, fuori dalla scuola, il maestro chiese se sapevamo come si chiamava in italiano il *morsegòt*. Nessuno degli scolari di V lo sapeva e a un certo punto si levò la vocina di una bambina di II, *si chiama torsolo*, disse.

Che figura per me: io ormai non parlavo più l'italiano sebbene lo scrivessi abbastanza bene. Insomma parlavo solo il dialetto trentino: ero diventata una vera sanlorenziana a tut-

ti gli effetti.

Tutti mi volevano bene, così almeno ho sempre creduto anche perché avevo un bel carattere e bisticciavo molto di rado.

Quando arrivai ero molto innocente: nove anni in una città e a quei tempi, erano veramente pochi. Qui erano più svegli, ma in poco tempo diventai anch'io furba. Capii che le capre facevano i loro piccoli, che le mucche nelle stalle quando dovevano fare i vitellini, muggivano in un modo impressionante, insomma avevano il loro travaglio come tutti gli esseri umani.

Tutte le settimane mia zia m'imponeva di scrivere ai miei e questo mi creava molto sacrificio, anche perché le settimane si rincorreva sempre alla stessa maniera.

Quando poi finivo la lettera bisognava andare a imbucarla e qui cominciavano i problemi, perché bisognava passare vicino al cimitero e avevo una paura folle perché qualche bambino mi aveva detto che i morti di notte uscivano dalle tombe, così con una gran tremarella correvo verso casa con il fiatone.

C'erano poi i racconti delle persone anziane. Mia nonna mi raccontava che due uomini di San Lorenzo fecero una scommessa: uno di loro sarebbe riuscito, a notte fonda, a andare a La Rì a prendere un oggetto che c'era in una casetta. Quello che aveva scommesso s'incamminò, ma quando arrivò al Duck sentì una voce che, con tono sommesso, diceva:

- Grileto ciapelo, grileto ciapelo! -

E un'altra rispondeva:

- Non posso perché ha le quattro tempore addosso. -

Le tempore erano delle immagini che si mettevano al collo e erano inerenti alle stagioni.

Vinse la scommessa, ma poco dopo morì. Non so se fosse vero, ma così mi fu raccontata.

In primavera cominciava il risveglio della natura e anche i bambini sembravano più allegri. Dopo scuola andavo con alcuni amici a La Rì a prendere le pine per scaldarci durante l'inverno. Ero affascinata dai loro racconti; c'era chi diceva d'aver visto gli orsi, chi scoiattoli, chi tassi, io non ne vidi mai uno.

Piccole astuzie e trasgressioni

Sono sempre stata una bambina a cui piaceva molto giocare, così quando mia zia mi diceva di andare in Promeghin a far pascolare l'agnello ero molto contenta. Legavo la povera bestiola a una pianta, gli facevo l'erba in qualche prato vicino e quando ritornavamo a casa la bestiola aveva una bella pancia gonfia ed era la gioia di mia zia e mia nonna. Io ero più felice di loro perché avevo avuto tutto il tempo per giocare.

Alla sera del mese di maggio qualche volta non andavo a dire il rosario (allora era una consuetudine assai diffusa), ma andavo su per via Cavada a sgranocchiare *perseche*, *cornal* e *codognata*; forse ero felice per il solo motivo d'aver bigiato o disubbidito. Qualche volta rubavo lo zucchero a mia zia Angelina, zucchero che i miei compravano a borsa nera a Milano, chissà con quanti sacrifici, e andavo sempre con la stes-



Anno 1930 circa. La classe di leva 1910 in una foto scattata nella piazza di Dolaso.

sa compagnia sotto la cinta del Promeghin a fare lo zucchero d'orzo.

Nascondevamo il tegame nei boschi del Promeghinat, ma qualcuno ci spiava e immancabilmente ci rubava il tegame, così alla volta successiva invece del solo zucchero eravamo obbligati a rubare un altro tegame. Al mattino poi in classe si sgranocchiava con grande rabbia dell'insegnante.

Ricordo quando una volta venne all'albergo Opinion un prestigiatore, forse nemmeno molto bravo, ma a noi bambini sembrava un mostro di bravura.

Metteva una sigaretta in bocca a una gallina tenendole il becco chiuso e quando la povera bestia riusciva a aprire il becco le usciva il fumo: a noi sembrava un miracolo.

Un altro fatto molto chiaro alla mia mente fu quando, alla ritirata dei tedeschi, avevano lasciato un camion a fianco della chiesa e venne sabotato.

I tedeschi con noi si sono sempre comportati bene. Una sera mentre giocavamo a carte entrò un tedesco con un nostro compaesano, perché a loro dire facevamo troppo baccano. Mio papà si arrabbiò molto e il tedesco si scusò dicendo che lui non voleva disturbarci.

Le finestre erano oscurate da una carta blu, per intenderci quella oleata dello zucchero; quel buio metteva molta tristezza, ma ci si doveva adeguare.

In quel periodo mancava un po' di tutto, ma soprattutto sale, zucchero e riso, il tutto si trovava però a borsa nera.

Un lavoro non troppo serio

Durante l'estate si andava in montagna a fare il fieno; noi non avevamo poderi, ma lavoravamo quelli di un nostro parente in località *coel Comedil*. Mia zia in quell'occasione aveva preso *in opera* degli uomini e io come mansione dovevo andare sino alle Fontanelle (l'unica sorgente del monte) a prendere l'acqua.

Mi aggregai a un'amica d'avventura e partimmo. Quando arrivammo alle Fontanelle riempimmo i nostri bottiglioni e stavamo ritornando quando incontrammo un mattacchione di Golo che incominciò a raccontarci barzellette; noi, come due allocchi, ascoltavamo a bocca aperta, ma intanto il tempo passava.

Quando arrivammo di acqua ne era rimasta ben poca (i bottiglioni non avevano il tappo). Gli uomini erano assetati, nervosi, per poco non le abbiamo prese.

Ora sono ritornata a San Lorenzo e sono molto contenta e spesso ripenso ai bei o brutti tempi della mia infanzia.

Ricordo con molta nostalgia visi di persone che ora non ci sono più; ma la vita è fatta così: c'è chi nasce e chi muore.

MARIA BERTOLAI UBOLDI



TUTTO COMINCIÒ LA PRIMAVERA DEL 1940

Mi si presenta l'occasione di scrivere qualcosa sul periodo 1940-45, il triste periodo della guerra, la *mia guerra*, ma anche quella di amici e coscritti che qui ricordo perché con me divisero tanti sacrifici e tragedie.

Tanti anni sono trascorsi da quella domenica 3 marzo 1940 quando, con i coscritti del 1919 e '20, ci trovammo al bar Italia per dare l'addio alla vita civile e incominciare *la naia*.

Avevamo la *cartolina rosa*, quella della chiamata, in tasca. Io partivo il 9 marzo, gli altri in settimana. Si cantava, si beveva ma dentro di noi c'era ansia e timore. Nubi di guerra oscurevano la scena: continui richiami di chi era già in congedo e le classi che dovevano essere congedate erano invece tenute.

La Germania, nostra alleata, stava conquistando l'Europa: nel massimo silenzio s'era riarmata diventando la nazione militare più potente del mondo. Noi tanto fumo, ma niente arrosto: gli otto milioni di baionette tanto decantate dal Duce si dimostrarono subito un nulla. Lo capii il primo giorno da soldato.

Arrangiati, svegliati, fatti furbo! erano le parole che più correvano. Il vestiario era una miseria: iuta al posto del panno, le scarpe mezze di cartone, l'armamento i resti del Carso e del Grappa. Così cominciò l'avventura. Marce, continui spostamenti. Eccoci in Piemonte, vicinissimo alla frontiera francese. Il mio battaglione (un battaglione, 600 uomini) si accampa sulle Alpi del Monginevro. E' giugno, ma fa freddo ci saranno dei congelati.

Battevamo i denti dal freddo, dalla fame e dalla paura

Il 10 giugno, la guerra. L'Italia, contro la Francia, fa la parte di Maramaldo, uccide una nazione già morta, i tedeschi l'avevano distrutta e questa infamia costerà cara a noi poveri soldati, poco più tardi.

Tanti casi come il mio: avere un fratello o parenti al di là che combattevano assieme ai francesi contro di noi!

Il 21 giugno fiocca e incominciano i duelli delle artiglierie: ma la Francia non è morta, ci dà del filo da torcere. L'eco delle cannonate lo sentivo per dieci minuti, si rispondeva da valle a valle.

Noi poveri ventenni battevamo i denti dal freddo, dalla fame e dalla paura!

Il 23 a mezzanotte le ultime salve, era finita.

Il 24 un bel sole ci riscalda, noi cantiamo, siamo felici. Abbiamo vinto, a ottobre saremo a casa: questa è veramente la *guerra lampo* come diceva la propaganda.

Ma a ottobre i nostri generali stanno preparandoci altro lavoro: *bisogna occupare la Grecia, è una zona strategica*. In Albania dal 1939 presidiano già sei divisioni italiane (circa 60.000 uomini). Per uno dei generali basterebbero quelle, per occupare la Grecia. Lo Stato Maggiore dice che *ci vogliono almeno venti divisioni*. Si opta per quanto dice il primo, è un generale

in gambissima, ha vinto tante battaglie. Il 28 ottobre si muovono le sei divisioni italiane, vanno verso il confine. Hanno in forza pure tre battaglioni di volontari albanesi che sono vestiti ed equipaggiati molto meglio dei nostri. Si cammina spediti, i greci non si sentono. Incominciano le montagne del Pindo. Ma i rifornimenti, viveri e munizioni? Vanno gli italiani, con fatica, ma vanno. Piove e in montagna fiocca, è già novembre e fa freddo.

Un bel giorno le prime fucilate. Incomincia la battaglia. I greci imbaldanziti dai primi risultati attaccano forte. Una divisione italiana se la dà a gambe, sarà poi chiamata *la divisione lepre*, gli albanesi si mettono col più forte e voltano i fucili contro i nostri. E' uno sfacelo. La *Julia* (divisione alpini) che diventa un mito proprio per quella battaglia è distrutta, ma tiene.

La *Tridentina* cui appartengo si trova in quel tempo in val di Fiemme. I vari battaglioni sono dislocati nelle belle pinete. Noi del genio alpini siamo a Molina.

Radio scarpa porta tante novità

ma le più son balle. Un giorno, una notizia splendida. La divisione viene mobilitata, le classi richiamate dal 1910 al 1914, congedate. I "vecchi" son pazzi di gioia, cantano, bevono, corre più vino negli accampamenti che acqua nell'Avio che passa lì vicino.

I più cambiano le loro divise con quelle degli amici che sono più logore, tanto loro vanno in congedo e devono versare tutto.

"*Nom a baita*", gridano bresciani e bergamaschi.

Un portaordini arriva trafelato: *Contrordine! Partenza, destinazione ignota*. Ci vuole tutta la diplomazia dei cappellani, specialmente di don Gnocchi, a calmare gli animi.

Tradotte e tradotte, via Bari e Brindisi. La mia, che porterà il battaglione a Brindisi, parte da Bolzano il 10 novembre 1940.

Incomincia la *guerra lampo*. Un'altra.

Gli alpini del reggimento, partiti qualche giorno prima, sono trasportati in Albania via aerea. Stanno atterrando e son presi a cannonate, il campo di aviazione di Coriza è fuori uso. I morti stanno ai margini del campo, i feriti riportati in Italia.

Noi partiamo via mare. E' il 14 novembre. Arriviamo in porto, quattro mercantili ci attendono. Saliamo sul Galilea, siamo tutti ubriachi. Quel vino bianco pugliese ci aveva messo ko, una lira la borraccia andava giù come rosolio, ma gli effetti furono disastrosi. I marinai ridevano e ci aiutavano a salire.

Scendemmo nel ventre della nave. Sembrava una grande stia, si soffocava e il vino faceva il resto.

Ci risvegliammo quando misero in moto i motori, una sirena segnalò la partenza. Il mare in burrasca, pioveva, c'era il vento; ci prese il mal di mare. Quante volte invocammo la mammia in quelle ore. Non c'era più niente da rimettere, ma era anche peggio.

A metà percorso, allarme: sommergibili in vista. Salire in coperta, levare gli scarponi, indossare il salvagente. Sotto



caldo insopportabile, in coperta freddo e vento. Si vedevano sfrecciare i nostri cacciatorpediniere di scorta indietro e in avanti.

Non successe nulla e arrivammo a Durazzo, un piccolo porto, con relitti ovunque; mi impressionò una grande nave-ospedale rovesciata su un fianco. Scendemmo, allinearsi alla svelta, zaino, in spalla e via. Facemmo circa 15 chilometri; fare tende e riposare. Le cucine a Durazzo, i viveri in Italia e "dentro" non c'era più nulla.

Sveglia alle cinque, partenza per Tirana, quaranta chilometri circa. Arriviamo morti di fame e sete più sete che fame. Arrivano gli albanesi e vendere cibarie: frittelle fatte con farina di mais, uova. Il giorno seguente in camion fummo trasportati fin dove finiva la strada, ci scaricarono, zaino in spalla e avanti!

La valle delle lacrime

Imboccammo una valle che battezzammo subito *valle delle lacrime*, due grandi montagne la fiancheggiavano: il Tomori e il Guri y Topit.

La valle era percorsa dal Devoli, un grande greto ma poca acqua, la vegetazione quasi inesistente. Arrivammo a un altro fiume che confluiva nel Devoli, il Verces. Oltre il Verces ci fermammo, lì era il nostro compito di artieri, che avrebbe dovuto essere quello di preparare per le truppe; da lì dovevano passare tutte le salmerie per i rifornimenti in linea.

Da lì dovevano scendere i portaferiti con feriti, morti, congelati. Ci costruimmo subito delle tane per dormire. Il costone che ci separava dai greci era molto ripido. Con Elio Nino, Baldessare Perdeole e Basilio Nose di Dorsino costruimmo una specie di bunker; con questi, dal fronte occidentale in poi, siamo sempre stati assieme.

I disagi erano molti, ma si era giovani; però alle già troppe miserie che eravamo costretti a sopportare si aggiunsero i pidocchi. Quanti pidocchi! Ti divoravano.

E quanta fame!

Il lavoro iniziò subito e non era facile. Si dovevano costruire delle passerelle, ma gli elementi delle nostre, che avevamo in dotazione, erano rimasti a Bari! Si doveva fare una massicciata nel fango perché gli alpini e i muli non sprofondassero.

Ma anche i sassi affondavano. Pioveva e fioccava, sopra di noi sparavano. Il freddo era tanto anche perché sempre fradici. I fiumi cominciavano a ingrossarsi e il guado era sempre più difficile. In linea gli alpini erano braccati dai greci che diventavano sempre più aggressivi. I rifornimenti si facevano sempre più difficili perché i muli erano sfiniti dalle fatiche.

All'Alpino che oggi non riceve posta!

Ci consolava qualche volta la posta da casa.

Il furiere, specie di impiegato, ce la distribuiva la sera, quando si rientrava per andare a dormire. Si aspettava con ansia che chiamasse il nome.

Più di una volta ho ricevuto una cartolina dagli scolari di V elementare di S. Lorenzo. Col maestro ci ricordavano e pre-

gavano per noi. Una cosa che ci ha fatto piacere, lodata soprattutto dai nostri ufficiali: gli scolari di V mandavano una cartolina anche per un alpino che quel giorno non aveva ricevuto posta dai suoi. Gridava il furiere: *All'alpino che oggi non riceve posta! Chi non ha ricevuto posta oggi?*

Le mani si alzavano e in alcuni si contendevano quella cartolina. Specialmente padre Pennello, il cappellano piemontese, diceva *si vede che il maestro ha fatto la guerra!*

Era il maestro Alfonso Tomasi.

Arrivarono dei rinforzi. Gli alpini piemontesi del battaglione Mondovì erano freschi ma capirono subito la situazione e fu un giorno di questi che scendeva dal monte un ferito. Aveva un braccio al collo legato con uno straccio, perdeva sangue alle gambe e si reggeva con un bastone. Un tenente del Mondovì vistolo in quelle condizioni e vista la nappina del 5° gli disse *coraggio Tirano* (che era un battaglione di Valtellinesi che aveva lo stesso nome della cittadina di Tirano, in quella valle). Il ferito si fermò, guardò il tenente e disse *il Tirano non ha bisogno di coraggio da nessuno!*

Questi erano i soldati che poi verranno insultati dagli alleati e dai nemici.

Il tempo continuava a peggiorare, i fiumi a far paura e così si arriva al 7 dicembre 1940. La sera viene a trovarci padre Pennello. Stringe la mano a tutti, ci benedice, ci fa coraggio, ma capisce la situazione ed è triste. La mattina dell'8 ci aspetta un quadro terribile: fiocca e piove assieme, i fiumi sono in piena, tutto il nostro lavoro è sparito. E' il giorno dell'Immacolata, lo ricorderò per tutta la vita. Padre Pennello e il comandante sono lì con noi, sono giovani come noi, ma tutto d'un colpo son vecchi come noi. C'è oltre il Verces una *corvè*, servizio militare con compiti di rifornimento, che cerca con gesti di farsi vedere: saranno una trentina di conducenti con muli carichi di viveri e munizioni per il fronte. Che fare? Si decide di raccogliere tutte le corde in nostra dotazione e in cinque ci si lega: una corda resta in mano a chi resta sulla riva del fiume. Con l'alpenstock, il lungo bastone delle truppe alpine, ci rinfranchiamo e si tenta il guado.

Un guado impossibile

Il padre trema, ma acconsente. Sceglio il punto dove l'acqua sembra meno precipitosa e si parte. Siamo io, Elio e tre nonesi, di là stanno guardandoci. Il guado sarà sui 180-200 metri. Piano piano ce la facciamo. Continua a piovere a dirotto misto a neve.

Balziamo sulla sponda opposta, una stretta di mano agli alpini e subito si decide il da farsi. Si caricano gli alpini sui muli già carichi, il primo mulo vien legato con la corda usata da noi per il guado, ogni alpino il guinzaglio del mulo che seguiva e noi cinque divisi ogni sei muli e si parte.

L'azione riesce perfettamente: qualcosa arriverà a quei poveri disgraziati in linea!

Noi subito portati nella tenda-infermeria spogliati, asciugati, un gavettino di cognac, e lasciati in pace tutto il giorno. Una bella dormita ristoratrice e contenti del dovere compiuto. Quel giorno finì il nostro compito in quell'inferno, fummo sostituiti dal genio pontieri, che hanno realizzato il ponte con



barconi. La squadra a cui appartenevo fu destinata al comando del 5° alpini. Non più acqua e fango, neve. Eravamo a quota 2100 un freddo cane, la paura più grande era il congelamento. Il 13 aprile è Pasqua.

I greci cominciarono a ritirarsi, non per noi italiani, ma perché una divisione corazzata tedesca stava prendendoli alla spalle. Così la guerra con la Grecia è finita. Il 23 aprile firma dell'armistizio.

La divisione *Tridentina* si ricompatta si rivedono amici che non si vedevano da mesi. Rivedo Arturo Zambanini che non vedeva da novembre, lui era al comando battaglione.

Ora comincia la guerra dei pidocchi e le pulizie. Il vestiario non si cambia, bisogna ripararlo, si aspetta il rimpatrio.

Il 22 giugno siamo a 50 chilometri da Tirana. Sono l'attendente del nuovo comandante di battaglione da circa due mesi. La sera il maggiore mi manda a chiamare.

Bozetti, mi dice, sono convocato al comando divisione, speriamo siano novità per il rimpatrio, non andare a dormire, aspettami.

A notte fonda sento arrivare la macchina le vado incontro. Andiamo nella sua tenda. Accendo la lanterna e lo vedo triste. Gli chiedo se ha bisogno di qualcosa, mi dice di no. *Riguardo al rimpatrio*, mi dice, è quasi sicuro per la prima decade di luglio.

Ma...

La Germania ha dichiarato guerra alla Russia, anzi, come al solito ha cominciato l'invasione prima della dichiarazione.

Se la Germania riuscirà a mettere in ginocchio la Russia prima dell'inverno bene, altrimenti è la fine.

E così fu. E lui poveretto moriva proprio in Russia. Era il tenente colonnello Stellato.

8 settembre 1943

Le cose per l'Italia andavano sempre peggio. Perso l'impero, persa la Libia, incominciò l'invasione dell'Italia da parte degli americani e degli alleati.

Incominciarono pure le lotte interne e politiche fra i nostri. Grandi tradimenti, imbrogli: navi cisterna con acqua al posto di carburante per il fronte africano, munizioni scadute e armi fuori uso su altri fronti: si stava andando verso la catastrofe e verso il fatidico 8 settembre 1943, data della firma dell'armistizio all'insaputa della Germania, che fece perdere la faccia, l'onore e la stima all'Italia. I tedeschi da tempo erano all'erta: Badoglio e il re stanno trattando l'armistizio con gli americani e, raggiunto l'accordo, l'8 di sera Badoglio parla alla nazione: *Abbiamo firmato l'armistizio ma la guerra continua*.

Con chi? Contro chi? I tedeschi non perdono tempo e la notte cominciano gli assalti alle caserme, agli accampamenti; come sempre preparatissimi e organizzati, non scherzano.

Al mattino del 9 i punti strategici sono in mano loro. Noi, nel più pieno caos.

Mi trovavo a Bolzano in quei giorni così subii la sorte di coloro che si trovavano là. Pochissimi poterono sottrarsi all'arresto anche perché la popolazione tedesca dell'Alto Adige era con i tedeschi. Il greto del torrente Talvera fu il nostro primo lager. Quattro autoblinda e un centinaio di soldati bastarono a tenerci tutti a bada. Eravamo in molti e ne continuavano ad arrivare. Eravamo inebetiti non riuscivamo a renderci conto di quello che era successo. Di che cosa eravamo colpevoli?

Ed è stato lì che girando tra le migliaia di poveri cristiani me scorsi un gruppetto unito. Non credevo ai miei occhi. Ma Pacifico Spinz, non era in Francia? Guerrino Vigilot non era in Germania? Elvio Belin non era esente perché fratello di un caduto nel '18? Gli altri erano di leva come me Beniamino Damiano, uno di Dorsino, due di Andogno e uno di Tavodo. Nove paesani riuniti lì, tutti e nove subiranno la stessa sorte e tutti e nove avemmo la grazia di tornare. Con quello che abbiamo passato è stata veramente una grazia.

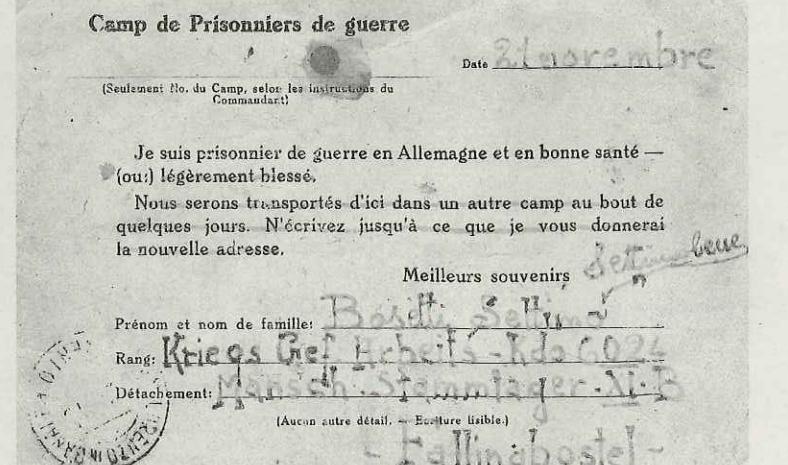
Passiamo la notte nel Talvera ammassati come pecore; si parla di 15.000 soldati. Poi cominciano le spedizioni. Noi sempre uniti, decidiamo al bene o al male di stare assieme.

Pomeriggio del 10 settembre: milleduecento partono per la stazione ferroviaria, ci siamo anche noi. Si entra dallo scalo merci, una lunga tradotta ci aspetta, fa caldo i vagoni sono bollenti. Siamo pigiati in sessanta per vagone merci, chiudono i portoni.

A turno ai quattro finestrini in alto per respirare un po'. Siamo quasi tutti trentini e siamo disciplinati. Finalmente si parte, dove si andrà? Funziona la solita radio-scarpa: *in Germania no, la linea del Brennero è saltata in aria, sono stati gli alpini*. La tradotta fila, quello che è di turno al finestrino dice *siamo al Brennero*.

Ma allora la linea non era saltata in aria. Siamo a Innsbruch, è notte, su un binario morto. Aprono un vagone per volta, cinque minuti per i bisogni. Qualcuno dorme; altri parlottano. Sono vicino a Pacifico e Guerrino e mi spiegano la loro

Camp de Prisonniers de guerre



La cartolina spedita a casa nel '43 cui accenna Settimò nel suo scritto. Praticamente una semplice dichiarazione di esistenza in vita, prestampata. Tranne la prima, le frasi del testo, in francese, sono state depennate. Si può notare l'aggiunta di un "bene", del tutto vietato, che è sfuggito ai severi controlli.



storia: dall'estero li avevano rispediti in patria per fare il loro dovere.

Acqua, acqua!

Siamo tristi, capiamo che qualcosa di brutto ci aspetta. Il treno fa parecchie fermate e dà la precedenza ad altri treni. Di giorno si soffoca. La sete è più terribile della fame, però anche quella non scherza. Da due giorni non si mette nulla sotto i denti. La sera del secondo giorno si ha l'impressione di essere in una grande stazione, gli scambi erano molti. Mettono acqua alla locomotiva, si sente l'acqua gocciolare. Dai vagoni un urlo, *acqua, acqua*. La risposta ...

Hannover, annuncia l'altoparlante.

Cristo, dice Guerrino, siamo quasi in cima alla Germania.

La tradotta riparte, non è mai andata così veloce. Circa due ore, poi stridio di freni e siamo sballottati come dei sacchi. E' il divertimento di quei bastardi dei macchinisti, sempre così alla partenza e alle fermate; si divertono sentirci gridare.

Urla e abbaiare di cani, si spalancano i vagoni, siamo arrivati. Tutti gli aggettivi più brutti della lingua tedesca sono urlati contro di noi, il più frequente è *traditori*.

Siamo più morti che vivi, ma bisogna fare in fretta, incominciano le botte.

Per cinque, gridano, per cinque.

Si parte, vogliono che si marchi il passo. Il paesaggio è triste betulle, faggi e brughiera. Facciamo circa tre chilometri e si vedono le torrette del campo dove siamo destinati, con i famosi fari che scrutano nell'oscurità.

Sulle torrette le guardie con le mitraglie. Costeggiamo le prime file di reticolati, quando dall'interno sentiamo gridare *fascisti, porci è arrivata l'ora anche per voi*. Sono i francesi. Ci guardiamo esterrefatti. Siamo col morale a terra. Guardo Pacifico, crolla la testa. *Stiamo pagando, mi dice, le colpe altrui.*

Ci qualificano internati

Il campo è enorme. Baracche a non finire. Reticolati alti e fitti e tanti, tanti poveri disgraziati che girano fra essi. Per gli italiani c'è un odio particolare. Ci schedano il giorno seguente. Foto, impronte e "battesimo", nome e cognome, io sono il 150773. Per quasi due anni per i tedeschi il mio nome sarà quel numero.

Essere prigionieri, cioè soldati catturati in combattimento, è un conto per noi è differente. I tedeschi ci qualificano *internati*, che vuol dire niente diritti spettanti ai prigionieri: un pacco alla settimana, controlli da parte della Croce Rossa, divise pulite, i patti di Ginevra per noi non esistono.

Dopo qualche giorno, finite le pratiche, circa un migliaio ci spediscono al lavoro, in un grande stabilimento. E' la Volkswagen, è enorme e si sta ancora costruendo.

Il lager che ci ospita è anche quello un numero, è il Kommandarbeut 6024. Reticolato anche lì, fame e miseria. Il paesaggio è triste e il paese si chiama Wolfsburg, *paese dei lupi*.

Noi nove ancora uniti nel lager ma divisi al lavoro. Ci rivendiamo di frequente, ma la maggior parte delle volte è per

questioni che sarebbe meglio non capitassero: riviste, cioè ispezioni, con noi spediti all'esterno delle baracche mentre ci alleggerivano di cose nostre, perquisizioni o paternali.

Lavorare solo, niente sabotaggi altrimenti...

La vita nel lager, terribile. Ore quattro sveglia, un quarto d'ora dopo fuori di corsa, incominciano le urla *per cinque*, si conta, si riconta, alle cinque si parte, tre chilometri per arrivare al lavoro. Dodici ore di lavoro. Mezz'ora di riposo a metà turno. Si cerca di fare meno che si può, ma la lunghezza delle ore di lavoro e l'inedia ci consumano.

Incominciamo a essere degli scheletri

Verso la metà di dicembre una notte ci portano al bagno, una grande baracca con molte docce, fa un freddo cane. Ci fanno spogliare e i nostri stracci portati alla disinfezione e noi sotto le docce. Sono tutti prigionieri russi gli inservienti, ci guardano male. Al comando dell'acqua un mongolo: è brutto quanto cattivo. Si diverte a mollarci l'acqua un colpo bollente, un colpo gelida e i più, sfiniti, non riescono a prevedere quei passaggi e a evitarne le conseguenze. Ci mandano poi tutti in uno stanzone dove arriva aria calda per asciugarcisi ed è qui che vediamo in che condizioni siamo. Chi più chi meno incominciamo a essere degli scheletri: spina dorsale, scapole, anche, muscoli, giunture, tutto fuori della normalità.

Poi ci aspetta la tosatura. Macchine che strappano invece di tagliare; ovunque c'è peluria si è rasati. Poi altra funzione: con un pennello intinto in una pece nera, passati nelle parti rasate. Puzzava di creolina, un disinfettante che noi usavamo nelle stalle, faceva un prurito tremendo.

Tornati in baracca, nessuno quella sera proferì parola, eravamo distrutti anche nel morale.

Il lavoro alla Volkswagen andava a rilento, mancava il rendimento.

Sabotaggio, gridavano i *maister*, i capi. In primavera del '44 arrivò un battaglione di SS per capire il perché di questo fenomeno e la vita divenne ancora più difficile. Ci aiutava a renderci la vita anche più dura la mancanza di notizie da casa, specialmente gli ammogliati. *Che faranno i miei piccoli* dicevano Pacifico ed Elvio, quando avevamo la fortuna di trovarci ogni due domeniche. *Che faranno le nostre mamme e parenti*, dicevamo tutti assieme.

Il 21 novembre '43 ci diedero una cartolina da spedire per far vedere che eravamo in vita, ma a quella la nostra famiglia non poteva rispondere.

Solo a febbraio '44 ci diedero i famosi moduli metà scritta da noi, l'altra, al ricevimento, riempita dai nostri e rispedita. Solo dopo sette mesi avemmo notizie da casa.

Arrivarono pure i pacchi e così chi era riuscito a cavarsela nell'inverno '43-44, vide una speranza di farcela. Non ce la fece invece un bel ragazzone di Terlago; era sempre attaccato a me e a Pacifico, aveva 19 anni, alto un metro e 80, due spalle come un armadio. Fino a che riuscì a rubare qualche torsolo di cavolo si tenne un po' in forza, poi si lasciò andare.

Una mattina visto che non si alzava, il vicino lo chiamò;



non rispose, era morto. In bocca aveva un biscotto che gli aveva mandato la mamma. Ed era uno dei tanti. Specialmente i giovani grandi e grossi avevano bisogno di più calorie e cedevano.

La vita invece continuava per coloro che riuscivano a tirare avanti.

Altra paura i bombardamenti, ero terrorizzato. Di giorno gli americani, la notte gli inglesi. Bombe e bombe, morti, macerie e distruzione. La Germania non aveva più aerei da caccia, né contraerea e così i bombardieri avevano compito facile.

Si avvicinava la fine, la fine che noi aspettavamo da lunghi venti mesi, ma c'era ancora tanta paura. Avevamo imparato a conoscere i tedeschi in questo periodo e più che i tedeschi i nazisti e la nostra paura aveva una ragione: erano capaci di tutto. *Radio scarpa* continuava a trasmettere, come ormai si sapeva, tante erano balle.

Non è allarme aereo

Con Pacifico sto tagliando legna per il *maister*, un lavoro fuori programma. Suona l'allarme. Non è allarme aereo, perché più lungo; ci guardiamo, non capiamo. Arriva il nostro capo e ci spiega: i carri armati americani sono a cinque chilometri, ci riporta al lager. Le guardie sono fuggite. Un vecchio capitano si offre come nostro responsabile, però vuole il nostro consenso; siamo tutti d'accordo. Ci fa scendere nei rifugi del lager, la battaglia si avvicina. I rifugi tremano, continua tutta la notte. La mattina del 13 aprile il capitano esce per un'ispezione; si spara ancora, ma in lontananza. Siamo liberi, si canta, ci si abbraccia, anche i più deboli vedono una speranza di salvezza. I nove sanlorenziani si ritrovano e da quel momento non si mollaranno più; ce l'abbiamo fatta.

Francesi, belgi, olandesi rimpatriano subito, per i russi arrivano i *commissari del popolo* ad informarli del comportamento dei loro. La maggior parte, specialmente le donne, non vorrebbe tornare nel paradiso comunista!

Noi come al solito, figli di nessuno; non s'è mai vista un'autorità italiana, in quei tre mesi di attesa. Il capitano da noi eletto si dava da fare, era sempre a contatto con gli americani. Ci aveva liberati la *nona armata americana*, tanti gli italoamericani e per noi fu una gran fortuna. Il nostro campo era sempre pieno di loro, ci portavano ogni ben di Dio e lì vedemmo i primi filmati delle atrocità fatte dai nazisti: Mathausen, Dacau, Bergen Belsen e altri campi di sterminio e sempre più si capiva che eravamo dei fortunati.

Arrivò l'11 luglio: una lunga tradotta composta da vagoni di tutte le specie ci carica. Non incontriamo che macerie: ponti, città, strade distrutte. La tradotta fa mille acrobazie, ma si va.

Hannover, Francoforte, Monaco non esistono: solo macerie. Arriviamo al Brennero la sera del 23 luglio, la notte siamo a Bolzano, nella stazione da cui partimmo 22 mesi prima. Siamo due anni più vecchi, ma nel fisico molto, molto più vecchi.

Qui funziona un posto di ristoro bevande e panini e tanto affetto. Suonano le note del Piave e la canzone della mam-

ma, tutti si piange, ma anche di gioia. Una nota triste: molti familiari venuti anche da lontano che chiamano, chiedono dei loro cari, il più delle volte inutilmente.

Mancano tanti amici

Ben 78.216 non avranno la grazia di rivedere la famiglia e molti familiari di sapere dove i loro cari sono sepolti.

Finite le formalità si riparte e il 24 luglio '45, bella giornata in ogni senso, rivediamo le nostre montagne. Ecco Trento, scendiamo una trentina ci salutiamo, ci promettiamo di rivederci ma poi... Ci attendono cinque crocerossine, ci salutano a nome della città, ci portano alla Rotonda ci danno una buona colazione. Trento è bombardata, ma è nulla a confronto delle città tedesche.

La sera siamo a S. Lorenzo, siamo a casa nostra, tanto affetto e tanto calore. Nei giorni che seguono però c'è anche tanta tristezza. Mancano tanti amici, dei più non si hanno notizie da molto tempo, c'è anche miseria, la guerra ha lasciato le sue tracce. Manca il lavoro e per noi reduci si presenta una situazione poco allegra. Coloro che avevano avuto la fortuna di evitare la guerra si trovavano certamente in altre condizioni. Avevano lavorato, c'era chi aveva fatto mercato nero così erano pieni di soldi. Noi reduci più di una volta abbiamo evitato di andare all'osteria perché non avevamo la lira per bere un bicchiere.

Lo Stato nei nostri confronti gettò tanta acqua sul fuoco; si cercò di minimizzare su tutto, anche sul numero dei morti in Germania: si parlava di circa trentamila ma si è giunti in realtà a oltre 78.000.

Forse perché molti dei responsabili erano ancora a Roma alle leve di comando.

Una vera ingiustizia, la famosa legge 336, che dava sette anni di prepensionamento agli statali combattenti, che potevano arrivare fino a dieci conforme gli anni di mobilitazione. A chi aveva il lavoro sicuro, ben retribuito e che per la maggior parte aveva fatto la guerra a tavolino, si dava il prepensionamento, ai cittadini di serie B la valigia e via di nuovo. Facevano più male queste cose che le legnate dei tedeschi.

Per concludere: dei coscritti delle classi '19 e '20 alcuni sono morti al fronte, altri a casa per malattie contratte causa servizio, altri forse per troppi sacrifici.

Gli altri, più vecchi e più giovani di noi, tutti la stessa sorte: una gioventù stracciata per cause sbagliate.

Per me cinque anni e mezzo, i più belli, buttati nella maniera più inutile e tremenda.

La guerra è un fenomeno che deve essere cancellato; i giovani devono essere pacifisti, ma non a binario unico, completamente.

E colgo l'occasione per chiedere al Sindaco, Giunta e Consiglio di fare un pensiero e intitolare la piazza del Municipio (credo sia la più adatta) ai Caduti, a coloro che non sono tornati, credo che lo meritino. Grazie.

SETTIMO BOSETTI



INTERNAZIONI A WOLFSBURG DOPO IL 1943



Guerino Vigilot in un momento di relax durante il periodo di internamento.



Al limite del campo, sono riconoscibili: Settimo Bosetti, Pacifico Floriani, Elvio Sottone, Guerrino Orlandi.



Apparentemente tranquilli, sorridenti i sanlorenziani posano davanti al Kommandarbeiter 64





PREMIO GIORNALISTICO ALDO GORFER

Ambito riconoscimento per il nostro Notiziario nel concorso intitolato alla memoria del giornalista scomparso Aldo Gorfer, bandito dal Comune di Tenno, in collaborazione con l'associazione "Il Sommolago" e il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti del Trentino-Alto Adige e della Cassa Rurale di Arco-Garda Trentino. Si tratta del premio assegnato alla segretaria di redazione, Miriam Sottovia, con la seguente motivazione:

"Miriam Sottovia ha presentato una ricerca relativa alle tradizioni che in passato regolavano i fidanzamenti e le unioni matrimoniali nelle comunità trentine ed in particolare nella zona del Banale. Il lavoro è apparso nel periodico "Verso Castel Mani"."

La Giuria ha inteso premiare l'impegno nell'ambito della saggistica divulgativa. Il lavoro si presenta interessante sia per gli aspetti storico-sociali che per i risvolti antropologici. Il tema trattato corrisponde alle finalità del concorso e si inserisce con pertinenza nell'alveo degli studi di cui Aldo Gorfer è stato maestro."

Scopo del concorso, valorizzare scritti e autori che mettano in luce gli aspetti della presenza dell'uomo sul territorio, ovvero i temi trattati in tante opere da Aldo Gorfer, quindi articoli o saggi relativi all'ambiente, folclore, tradizioni, usi e costumi e vita delle comunità

dell'area alpina e subalpina.

La Giuria del premio era presieduta dal professor Eugenio Turri, geografo, scrittore e docente universitario, e composta da Antonio Grazioli (sindaco di Tenno), Gino Tomasi (geografo e direttore onorario del Museo di Scienze naturali di Trento), Wolftraud De Conci (giornalista e promotore culturale), Flavio Faganelllo (fotografo, Trento), Alberto Folgheraiter (giornalista alla sede della RAI di Trento), Mauro Grazioli (storico e responsabile della redazione de "Il Sommolago"), Carlo Simoni (scrittore e responsabile editoriale della "Grafò" di Brescia), Romano Turrini (storico e vicepresidente de "Il Sommolago"), Selenio Ioppi (presidente de "Il Sommolago"), Antonio Cembran (presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Trentino-Alto Adige), Giovanni Kesich (direttore del Museo degli Usi e Costumi di S. Michele all'Adige), Mario Parisi (presidente onorario della Cassa Rurale di Arco-Garda Trentino).

La Giuria ha tenuto conto delle articolazioni tematiche trattate dai concorrenti e dopo un attento lavoro di valutazione ha deciso di assegnare *il secondo premio ex aequo a: Graziano Riccadonna e Miriam Sottovia, il terzo premio ex aequo a: Giuliano Beltrami, Luigi Casanova e Ferdinando Martinelli.*



Albania 1941 - Cucina da campo - Rigotti Pietro "Piereto" e Masè Raffaele da Strembo.



LA VITA È BELLA

ABBIAMO AIUTATO LA VITA!

Il giorno 4 ottobre con la partenza del volo "BELA-VIA" Venezia/Minsk si è conclusa l'esperienza triennale di accoglienza dei bambini bielorussi nelle comunità di S. Lorenzo e Dorsino.

Come noto, lo scopo principale della nostra iniziativa consiste nel dare una speranza di vita migliore a questi bambini poco fortunati. Ma prescindendo dallo scopo primario che è quello terapeutico, riteniamo di aver vissuto momenti di socializzazione importantissimi sia per loro che per i nostri figli.

Ma quali valori sono rimasti nelle nostre famiglie alla fine dell'esperienza e quali speranze per il futuro? Certamente la sensazione particolare che si sente, sicuri di essere stati utili a qualcuno, è indescrivibile. L'aver dato ai bambini di Cernobyl la possibilità di vivere anche un solo giorno in più, deve essere per noi motivo di orgoglio. Riteniamo che questa esperienza, che resterà indelebile nella memoria nostra e loro, ci abbia arricchiti e gratificati.

Un grazie particolare alle famiglie di accoglienza e

di appoggio, alle quali è giusto esprimere la nostra più profonda stima per tutto quanto hanno fatto e per tutto quello che hanno dato nell'accogliere questi bimbi fra le mura domestiche.

Aver trasmesso loro il nostro affetto, aver trattato loro come uno dei nostri figli, averli accuditi e curati con dolcezza e nel rispetto della loro cultura e delle loro tradizioni, ci ha anzitutto resi fieri di noi stessi e, nello stesso tempo, solidali con gli altri. Certo, ciascuno di noi ha le sue abitudini, i suoi programmi ben definiti, le sue esigenze personali, professionali e familiari.

Tante volte le nostre normali abitudini quotidiane sono state stravolte, i nostri programmi sono stati modificati; il tutto per mettere al centro del nostro operare, la vita di un'altra persona, di un bimbo bisognoso di aiuto, bisognoso soprattutto della nostra comprensione, del nostro affetto e del nostro amore.

Per questa grande gara di solidarietà un doveroso riconoscimento lo meritano enti, associazione e privati.

BILANCIO CONSUNTIVO AL 15.11.98

ENTRATE:	
Offerte da privati (spesso anonime)	8.700.000
Offerte da Enti e Associazioni:	
- Terme di Comano (Contr. '97)	2.110.000
- Comune di S. Lorenzo	1.500.000
- Cassa Rurale Giudicarie Paganella	1.150.000
- IPOH SRL - Bolzano	1.000.000
- Sezione Cacciatori S. Lorenzo	500.000
- Circolo A.C.L.I. (Dopo lavoro)	500.000
- Parrocchia di Tavodo	400.000
- Sezione cacciatori Dorsino	200.000
- Fam. Coop. Brenta Paganella	150.000
- Associazione Alpini S. Lorenzo	150.000
- Parrocchia di S. Lorenzo	86.650
- Bambini Dorsino	60.000
	7.806.650
Rimborso viaggi Gardaland e Venezia	1.470.000
Interessi attivi 1997	259.524
TOTALE ENTRATE	18.236.174

USCITE:	
Acquisto dollari	3.852.120
Viaggio A/R Bielorussia+Assicurazione	12.638.130
Viaggi in Italia	1.700.000
Entrata Gardaland	1.050.000
Acquisto giacche a vento e "pile"	2.139.000
Acquisto scarponcini	2.350.000
Piscina S. Lorenzo	680.000
Mensa scolastica accompagnatori	132.000
Fam. Cooperativa Brenta Paganella	1.131.900
Duo musicale	450.000
Fotografie	135.000
Acquisto medicinali	165.000
Spese varie	454.000
TOTALE USCITE	26.877.150

SALDO BANCARIO AL 21.11.97 L. 8.857.955

SALDO BANCARIO AL 15.11.98 L. 216.979

N.B.:

Le Terme di Comano hanno stanziato per il 1998 un contributo di circa L. 2.000.000 che dovrebbe essere erogato a fine anno.



ti cittadini, che, spesso in un nobile anonimato, hanno offerto denaro (oltre 60 milioni in tre anni), abbigliamento invernale, materiale didattico, igienico e altri beni di consumo.

A conclusione di questa iniziativa umanitaria il Comitato "Aiutiamoli a vivere" di S. Lorenzo e Dorsino ha voluto organizzare una festa di addio presso il teatrino della Scuola Materna con momenti di grande commozione. I nostri ospiti hanno voluto offrirci lavori artigianali, autentici, bielorussi. Da parte nostra ad ogni bam-

bino abbiamo donato una giacca a vento, un *pile*, un paio di scarponi in *gore-tex*, un ombrello e una busta contenente cento dollari.

Particolarmente toccanti i ringraziamenti espressi in italiano alle loro famiglie di accoglienza e alcuni canti internazionali inneggianti alla libertà e alla solidarietà fra i popoli.

IL PRESIDENTE GIANNI BELLUTTI
COMITATO AIUTIAMOLI A VIVERE S. LORENZO E DORSINO



Il giorno dei saluti; dell'addio? Attorniati dai nostri scolari i bambini bielorussi sfoggiano le magliette personalizzate col loro nome, dono della scuola.

Questo momento è stato suggellato da un lancio di grappoli di palloncini (omaggio del signor Aldo Daldoss) con messaggi di pace e amicizia. Sappiamo che uno dei messaggi ha preso terra a Passau (Germania, al confine con la Repubblica Ceca); è iniziata una corrispondenza epistolare in tedesco, coi ragazzi che l'hanno trovato.



Il verde compatto degli alberi del bosco incornicia la sagoma simbolica di un "albero" formato dai bambini bielorussi in un giorno di spensieratezza.

ICD COME CORO CIMA D'AMBIEZ

Al cospetto di un numeroso pubblico, domenica 18 ottobre il coro *Cima d'Ambiez* ha tenuto un concerto di presentazione del suo primo lavoro discografico intitolato **CORO CIMA D'AMBIEZ 1998**.

Si tratta di un CD e relativa musicassetta, incisi in uno studio specializzato di Trento, frutto del lavoro durato oltre un anno e contenente quindici brani, alcuni noti, altri invece novità assolute poste al di fuori dei repertori classici di montagna, e tramandati a viva voce di generazione in generazione dagli anziani dei nostri paesi.

Allegato al CD si può trovare un opuscolo, tradotto anche in tedesco, riportante la cronistoria del coro, alcune foto ed una sintetica ma immediata e chiara presentazione di tutte le canzoni.

Nel disco vengono proposti canti popolari raccolti a S. Lorenzo, vedi "La fienagione" su poesia dialettale di Bruna Falagiarda, "La buona notte", serenata popolare con testo raccolto fra gli anziani così come "Suocera e nuora" e "La tormenta".

Tutti questi brani sono stati armonizzati, per coro a quattro voci, alcuni anni or sono dal compianto padre Mario Levri, quando il *Cima d'Ambiez* muoveva i primi passi nel mondo della coralità e lui ne era alla guida.

"Caserio", narrante un triste episodio della rivolu-

zione francese, "Piazza d'armi" storia di emigrazione e la simpatica "Tiritomba" sono canzoni provenienti dalla zona Tione, che il maestro Alberto Failoni ha raccolto ed armonizzato.

Accanto a queste novità troviamo, come detto, brani noti, vedi la classicissima "La montanara" ; una melodia popolare russa, ovvero "I dodici ladroni", la ritmica e gioiosa "Son dai monti", la più nota preghiera dedicata alla Madonna magistralmente armonizzata da Demarzi "Ave Maria", il famoso e nostalgico spiritual inno all'amicizia "Amici miei".

Dal repertorio natalizio è stato tratto il brano "Santa Notte". "Non Potho reposare" e "Bergvagabunden", in dialetto sardo il primo ed in lingua tedesca il secondo, ricordano i buoni rapporti che la compagine canora ha saputo intrecciare e coltivare con paesi lontani e genti diverse.

Amore, sofferenza, gioia, dolore, solidarietà: sentimenti, situazioni e valori della gente comune che troviamo presenti in questi brani, che il coro ha cercato di interpretare al meglio e mette a disposizione di quel folto pubblico di appassionati che nelle canzoni popolari trovano il piacere dell'ascolto e la soddisfazione di rivivere il proprio passato.

IL CORO CIMA D'AMBIEZ



UN PAESE IN MUSICA

Era la fine della primavera del 1996 quando nacque nella mente di alcuni l'idea della "Rinascita della Banda" e proprio sulle pagine di questo notiziario – n. 2 settembre 96 – troviamo in copertina l'interrogativo "Rinasce la Banda?" con l'articolo "La Banda Suonava per noi" nel quale si lanciava la proposta da parte di Vigilio Cornella.

Quell'interrogativo oggi sta realizzandosi.

Non intendo relazionare 3 anni di lavoro per verificare, valutare, sondare, chiedere, esaminare le possibilità ed i problemi legati a tale iniziativa, che non sono stati pochi e comunque attentamente e seriamente valutati, ma solo portare a conoscenza della nostra comunità i traguardi conseguiti e, per quanto possibile, chiedere l'aiuto ed il sostegno per proseguire nell'iniziativa intrapresa.

L'ATTIVITÀ

Nell'inverno 97/98 nasceva la direzione e si stendeva lo Statuto della "BANDA MUSICALE DI SAN LORENZO".

Lunedì 12 gennaio 1998 si iniziava con 85 allievi la prima lezione di solfeggio alla guida del maestro Stefano Bordiga di Pieve di Bono, maestro ufficiale della



Marzo 1940. È imminente la chiamata alle armi per questi ragazzi del 1919-20. Davanti al bar Italia di S. Lorenzo, posano per una foto ricordo con le fisarmoniche.

"BANDA MUSICALE DI SAN LORENZO".

Dopo 10 mesi di lezioni teoriche hanno sottofirmato l'impegno di proseguire con i corsi strumentali 69 "futuri suonatori": 15 clarinetti – 7 flauti – 8 sax contralti – 8 sax tenori – 1 sax baritono – 7 trombe – 5 tromboni – 5 flicorni soprani – 1 flicorno tenore – 3 flicorni baritoni – 2 bassotuba – 3 corni e 4 percussionisti.

Lunedì 9 novembre scorso, si è iniziato il corso strumentale alla guida di 4 maestri che insegnano a San Lorenzo dal lunedì al sabato con lezioni ad ogni singolo allievo: per i flauti il prof. Marcello Rigo di Borgo Valsugana, per i clarinetti e sax il prof. Roberto Boni di Rovereto, per gli ottoni il prof. Stefano Bordiga di Pieve di Bono e per le percussioni il prof. Matteo Gardumi di Sopramonte.

A tutti i corsisti è stato consegnato lo strumento scelto, nuovo fiammante.

L'IMPEGNO DEI FUTURI SUONATORI

Durante i corsi di teoria si è tenuto un registro delle assenze che ha evidenziato, a parte le assenze giustificate e non molte, poche e rare assenze, chi peraltro non se l'è sentita di continuare sulla strada intrapresa si è ritirato o durante il corso teorico o al momento della scelta dello strumento.

Fino ad oggi ogni componente, di tasca propria, ha sostenuto le spese per l'acquisto del materiale didattico, il costo del corso di solfeggio e del corso strumentale con un spesa pro capite di lire 400.000.

Al momento della consegna dello strumento tutti hanno sottofirmato che:

* chi per incuria arreca danno allo strumento sarà tenuto a risarcire il costo sostenuto per la riparazione.

* chi per negligenza, svoltezza, assenze ingiustificate, mancanza di impegno



sostanzialmente, si ritira dal corso o lascia la Banda è tenuto a pagare la differenza fra il costo di acquisto ed il prezzo di realizzo al momento dell'eventuale vendita dello strumento.

Quasi inoltre la metà dei suonatori ha dato la disponibilità o a partecipare alla spesa o addirittura all'acquisto del proprio strumento.

Credo che tutto questo denoti, specie nelle famiglie dove vi sono più iscritti, una sensibilità, interesse e passione che fanno certamente ben sperare per il futuro.

STRUTTURE E COSTI

Il ringraziamento per la concessione dei locali va finora al Comune ed alla Parrocchia di San Lorenzo, per i corsi di solfeggio ci è stata messa a disposizione la sala civica, oggi per i corsi strumentali usufruiamo dei locali della canonica e della sala di lettura (finché sarà possibile), siamo in una situazione poco felice per le percussioni e per una nostra sede.

Non abbiamo bisogno di molto spazio, ci basterebbe una stanza anche di 4m x 4m dove poter depositare qualche leggio, quei metodi che al momento non si usano, altra poca attrezzatura, poterci ritrovare per le nostre direzioni e lasciar provare in pace i 4 percussiunisti con l'ovvio impegno che le prove non si faranno a "mezzanotte".

Chi può ci aiuti, ci dia una mano a risolvere il problema.

Ai costi di acquisto degli strumenti, 120 milioni, abbiamo fatto fronte con una anticipazione di cassa da parte del B.I.M. che contiamo poter restituire attivando i contributi previsti dalle vigenti normative, contando sulla sensibilità e disponibilità sia degli Enti che della collettività e con l'attività bandistica che speriamo di iniziare nel minor tempo possibile.

CONSIDERAZIONI

Credo sia intuibile che di lavoro ne è stato fatto, ma per cosa? A che scopo? Cosa può significare mettere in piedi una "Banda"?

Nel dire Banda si ha l'immediata e netta sensazione di festa, di animazione sociale, di gente che sta insieme, di gruppi di persone che si stringono attorno ad altre persone che danno fiato ai loro strumenti nella certezza che le note sparse nell'aria vengano sentite, recepite e gustate.

Nella mente degli anziani v'è il ricordo dei codazzi

dei ragazzetti dietro alla Banda che sfilava e dei crocchi di cittadini che facevano ala al passaggio dei suonatori. Al centro delle ceremonie pubbliche, delle festività, delle ricorrenze, degli avvenimenti più importanti si cerca che vi sia sempre una Banda. Anche alle processioni e ai funerali se vi è la Banda le stesse ceremonie liturgiche prendono una dimensione diversa, più penetrante e più intensamente sentita.

Un complesso bandistico diventa la naturale rappresentanza ufficiale di tutta una comunità, la Banda diventa l'emblematica configurazione di un paese, di una borgata, di una città; in essa i cittadini si riconoscono sentendosene fieri e compartecipi.

"Passa la Banda! Suona la Banda!": è un avvenimento, è un sasso gettato in una pozza d'acqua, tutti ne vengono coinvolti. Se chiudiamo gli occhi e pensiamo alla Banda che suona, vediamo bambini e ragazzi che corrono, gente che si affaccia agli usci e si ferma ad ascoltare ed a commentare, uomini in divisa pronti a mettere ordine, automobili, moto, bici che rallentano o si fermano. Non è per niente un fatto privato, ma un evento pubblico che sa coinvolgere un contesto sociale di tutto rispetto.

Senza poi considerare la ripercussione socio-culturale che la presenza della Banda ha su tutta la comunità: nel corso degli anni dalla maggior parte delle famiglie potrà uscire o un suonatore, o un dirigente, o un appassionato del complesso strumentale e così, anche indirettamente, la dimensione del sodalizio musicale si amplia e si radica nella comunità accomunando come oggi un bel gruppo di persone di età e sesso diversi, dai più anziani ex suonatori nella sciolta Banda di San Lorenzo classi 28, 29, 30 ai più giovani degli anni 85 86, e 87.

È impossibile pensare ad una Banda staccata dalla sua comunità, tanto che le stesse autorità amministrative ne vengono responsabilmente coinvolte per assicurare all'ente musicale bandistico i supporti logistici essenziali, affinché abbia non solo ad esistere ma ad operare nel pieno della sua potenzialità. Quando il binomio Banda e Comune si incrina, non solo la Banda entra in crisi, ma la stessa comunità ne risente e ne soffre.

Credo che le premesse siano positive, che ogni "futuro suonatore" sia impegnato e non si demoralizzi alle prime difficoltà e che ognuno nella propria veste, nel proprio ruolo e con la propria sensibilità possa essere sostegno a questa nuova realtà associativa che ha già dimostrato serio impegno e notevole interesse sulla strada intrapresa.

GIANFRANCO RIGOTTI



Gruppo Giovani: BREVE CONSIDERAZIONE

Sono trascorsi ben tre anni da quando sono stata invitata a far parte della redazione di questo notiziario in qualità di referente per l'allora "Consulta dei Giovani di San Lorenzo in Banale".

All'interno dello "Spazio Giovani", ero tenuta a dare notizia delle attività, delle iniziative, dei problemi, delle novità riguardanti il gruppo giovanile della comunità, coordinato dalla Consulta, ed informare in merito ai rapporti e alle forme di collaborazione realizzate tra quest'ultima e l'Amministrazione Comunale, volta da sempre a ricercare il benessere di tutti i suoi cittadini.

Ora, il problema sta nel fatto che già da molto tempo non vi è più traccia della "famosa" Consulta dei Giovani (che, per la verità, sembra non aver mai dato importanti segni di vita fin dal momento della sua costituzione) e, nonostante questo, io rimango tranquillamente al mio posto, sempre pronta a riferire di qualcosa che non esiste e che, probabilmente, al contrario della mitica Fenice, non risorgerà dalle sue ceneri.

Qualcuno, per ribattere alla questione che ho appena sollevato, potrebbe obiettare (e sono sicura che molti la pensano così) che sto esagerando la cosa (il classico "molto rumore per nulla"), o, peggio, che sto facendo dell'inutile vittimismo (del tipo : "Neanche facesse tutto lei...."). Del resto, poiché sono una "studiata", una che "non fa fatica a scrivere due cose..." e a cui "le idee non mancano", (che poi, chi l'ha mai detto che quelli "studiati" non fanno fatica a pensare e ad esprimersi....., anzi, secondo me, hanno più ragioni per temere le critiche altrui...), ad ogni modo, date tutte queste premesse, non dovrei avere tante difficoltà (sempre secondo qualcuno) ad inventarmi qualcosa da scrivere, tanto più che al giorno d'oggi, cose da raccontare sui giovani ce ne sono un'infinità e tutti i mass-media non fanno altro che parlarne dalla mattina alla sera.

Niente da dire. Potrebbero anche essere delle valide argomentazioni. Ma il discorso è un altro e cioè, che io non scrivo per Panorama, L'Espresso, Gente, "Novella 3000 - Speciale Giovani" (!), o qualche altra rivista di costume. Io scrivo per il notiziario di **San Lorenzo in Banale**, a proposito della fascia giovanile di **questa comunità**. E chi legge questo notiziario desidera essere informato su ciò che accade nel suo Comune e vuol conoscere le vicende della sua gente. Non credo proprio che alla nostra gente interessi sapere cosa

ne pensa la "Dott.ssa Giulia Bosetti" del problema della droga, della violenza giovanile, della pedofilia, degli incidenti del sabato sera, delle ultime mode dei giovani, della mancanza di lavoro e così via... Se davvero fosse così, non mi complicherei la vita, scrivendo seri articoli come questo, ma inaugurerrei piuttosto una rubrica speciale riguardante i problemi dei giovani, intitolata "La Posta di Giulia"!... Scusatemi per la battuta stupida, ma purtroppo non vedo molte soluzioni al problema.

Molti si chiederanno il perché di una tale situazione.

Io penso che, in fin dei conti, non si tratta di una situazione così anomala o così disastrosa come si potrebbe pensare. Per questo, non intendo nel modo più assoluto formulare dei giudizi e nemmeno puntare il dito contro qualcuno. Io non sto affatto deplorando la situazione esistente, ma cerco solamente di analizzare un fenomeno che interessa la nostra comunità e che mi ha coinvolto in prima persona dal momento in cui mi è stata affidata la rappresentanza, presso questo notiziario, del gruppo giovani di San Lorenzo. E se tale rappresentanza non avesse più ragione d'essere, io non avrei nessun, dico nessun, problema a rinunciarvi o a modificare la mia posizione.

Dal mio punto di vista, credo di poter dire che i giovani di San Lorenzo, oggi, non possiedono una vera e propria "coscienza di sé" come gruppo sociale. Intendo dire che non esiste un forte legame che accomuna tutti i giovani tra i 18 e i 28 anni (parametri che delimitavano, secondo la Consulta, la fascia giovani della nostra comunità) e che condiziona qualche loro attività o iniziativa. Ognuno ha i suoi piccoli legami che lo portano a frequentare solo una cerchia ristretta di altri giovani, benché si verifichino contatti anche al di fuori di essa, ma mai a livello globale, ossia, a livello di **tutta** la fascia giovanile.

Effettivamente, ciò mi sembra inevitabile. I dieci anni che definiscono i limiti del gruppo, oggi come oggi, sono molti, direi troppi. Un ragazzo di 18 anni non avrà mai abbastanza interessi in comune con uno di 28, salvo qualche eccezione. I più "vecchi" tratteranno gli altri come individui poco maturi, mentre questi ultimi vedranno i primi come individui "troppo posati". Qualche compromesso si potrebbe anche trovare, ma richiederebbe uno sforzo di adattamento che non tutti sono

disposti a fare, nemmeno in occasione di qualche spontanea iniziativa.

C'è inoltre da dire che il paese è caratterizzato da un vivace associazionismo (sportivo, culturale, musicale...) che favorisce la creazione di gruppi diversificati di giovani, ragazzi, adulti, accomunati da particolari interessi. Un tale fenomeno, che sicuramente arricchisce la nostra e tutte le comunità, potrebbe anche sconsigliare delle forme di aggregazione "globali", indirizzando il singolo verso un particolare e ristretto gruppo a seconda del suo interesse.

Ad ogni modo, anche un giovane privo di interessi particolari non chiede altro che un paio di amici con cui divertirsi e passare il tempo. Spesso e volentieri, si creano dei gruppetti che tendono ad isolarsi, che cercano una loro propria identità, un loro segno distintivo, e i cui membri trovano nella moto, nel vestito, nella discoteca, nel bere oltre misura o nello spinello, il loro senso di appartenenza.

Credo inoltre che, fra le tante cose che in seno ad una comunità possono dividere, sia oggi predominante il senso di rivalità. Ognuno cerca sempre di emerge-

re dal branco, di essere il migliore, il leader, il "figo".... ; cerca di farsi notare, di imporsi agli altri, sia nel bene, sia (più spesso) nel "meno bene". Chi non si adeguà a questa nuova legge di "sopravvivenza" viene emarginato. E chi non si sente all'altezza si auto-emarginata. Di conseguenza, non ci sarà mai quell'**unità** che altri gruppi dimostrano.

Viviamo in un mondo che è sempre più quello dell'apparenza e purtroppo ci si deve adeguare. Sta di fatto, e scusatemi se faccio della retorica, che i tempi cambiano a velocità incredibile e anche all'interno di una ristretta fascia di persone, come può essere quella dei giovani di un paese, si creano differenze impensabili.... A volte si verificano delle spaccature che sono difficili da comprendere. Purtroppo, sempre più frequentemente, mi capita di guardare dei giovani di 15, 16, 17 anni o anche più e di pensare, con un po' di amarezza, che noi "non eravamo così". Ma sono proprio così vecchia? E sì che non mi sembra di avere la mente così poco elastica!

GIULIA BOSETTI



1939. Il 9 maggio, anniversario della fondazione dell'Impero, era festa nazionale. I coscritti delle classi 1919-20 di S. Lorenzo tornavano dalla visita di leva a Tione. Di essi qui ritratti, cinque sono ancora viventi: Settimo Bosetti (Sghebi), Ervin Sottovia (Segalla), Virgilio Rigotti (Scanzia), Anselmo Rigotti (Peverin), Tullio Berghi.



ELEZIONI PROVINCIALI

del 22 novembre 1998

PARTITI	VOTI IN COMUNE	%	VOTI IN PROVINCIA	%	SEGGI	
	AUTONOMIA INTEGRALE	32	4.9	10.730	3.77	1
	UNITALIA	0	0	822	0.29	0
	PATT	99	15.1	35.268	12.39	4
	VERDI-RIFONDAZIONE	14	2.1	11.167	3.92	1
	MARGHERITA	156	23.9	62.670	22.02	8
	DEMOCRATICI di SINISTRA	98	15	38.107	13.39	5
	ALLEANZA NAZIONALE	27	4.1	11.117	6.01	2
	FORZA ITALIA-CCD	37	5.7	33.316	11.7	4
	LISTA DINI	8	1.2	6.227	2.19	1
	LEGA NORD	77	11.8	24.943	8.76	3
	IL CENTRO	95	14.5	29.595	10.4	4
	TRENTINO DOMANI	11	1.7	14.680	5.16	2

Un risultato perfettamente in linea con quello a livello provinciale, quello registrato a San Lorenzo in Banale per la consultazione provinciale. Infatti i risultati comunali seguono l'andamento provinciale in tutte le sue tendenze o caratteristiche, a cominciare dalla vittoria della Margherita e dalla forte presenza dei DS e del Patt.

Di tutte le formazioni, solo Forza Italia si discosta parecchio dalla media provinciale, con un livello locale di 6 punti percentuali in meno, mentre le altre denotano una banda di oscillazione minima. I votanti sono stati a livello comunale 703, mentre le schede bianche sono risultate 11 e quelle nulle 38.

Momenti importanti di vita civile

Nel corso del 1997, il Consiglio Comunale ha approvato una delibera ove ha riconosciuto l'importanza di partecipare ad alcuni momenti e traguardi significativi della nostra comunità. Ed è per questo che, il 30 dicembre 1998, sono stati invitati i neo-maggiorenni, le nuove coppie di sposi, nonché quelle che quest'anno festeggiano il 25° di matrimonio, per un brindisi e un dono "musicale", oggetti significativi della vita culturale del nostro paese. Dal 1999, l'Amministrazione parteciperà anche ai momenti di nascita e di morte con una targhetta personalizzata per i nuovi nati, fiori e telegramma per i defunti.

Grazie, dottor Chiarenza

Il dottor Paolo Chiarenza ha rassegnato col primo novembre le proprie dimissioni dall'incarico di segretario comunale per assumere servizio nel comune di Cembra, dove tempo addietro aveva vinto un altro concorso.

Il dottor Chiarenza, negli oltre quattro anni in cui è rimasto in servizio a S. Lorenzo s'è fatto apprezzare dagli amministratori, dai dipendenti, dai professionisti, dai cittadini, da quanti a lui si sono rivolti per i più svariati problemi legati in qualche modo al Comune, per la competenza e la professionalità seria e rigorosa che hanno improntato il suo lavoro. Anche il comitato di redazione del notiziario si è giovato di suoi preziosi suggerimenti e della sua collaborazione diretta con articoli che hanno contribuito a qualificare la pubblicazione.

Al dottor Paolo Chiarenza un vivo ringraziamento e l'augurio di una brillante carriera.